

## CINQUE ANNI DI POLITICA SINDACALE

### *1) I cambiamenti nel mondo dell'informazione*

Riassumere in un consuntivo di poche pagine l'attività politica e sindacale della Federazione della Stampa, da un congresso all'altro, è sempre stato compito difficile, per la necessaria ristrettezza dello spazio disponibile, paragonato all'ampiezza e alla diversità degli interventi realizzati. Ma oggi questo compito è ancora più difficoltoso, non tanto perché ci separano ben cinque anni dall'ultimo congresso di Villasimius, quanto perché, in questo lustro, abbiamo vissuto cambiamenti epocali nel mondo dell'informazione e siamo stati protagonisti di una vera e propria rivoluzione nel modo stesso di pensare e articolare la vita e le strutture del sindacato, ribaltando, persino, quella concezione unitaria del contratto collettivo, che aveva accompagnato per quasi un secolo la vita della nostra organizzazione.

Lo scenario informativo che oggi abbiamo sotto gli occhi ha subito una trasformazione profonda, attraverso un processo continuo di riequilibrio a scapito della tradizionale editoria quotidiana a seguito dello sviluppo di nuovi media, legati ad un progresso tecnologico senza precedenti.

La crescita esponenziale della rete Internet, divenuta ormai un bene di largo consumo alla pari del televisore, si è trasformata in breve volgere di tempo in una diffusa domanda di informazione, cui è seguita, come di consueto, una corsa sfrenata all'offerta informativa fuori da canoni, regole, leggi, contratti.

Nel 1996, secondo i calcoli del Censis, i collegamenti con Internet interessavano in Italia 405.000 persone, nel 2000 si è passati a 9 milioni e 400.000 utenti!

Siti e portali con vocazione, spesso con velleità, giornalistica sono fioriti a dismisura, invocando in molti (soprattutto nella pleora delle imprese senza imprenditorialità) una condizione di extra-legalità che li avrebbe posti al riparo dal rispetto di ogni vincolo normativo in nome della extra-territorialità della rete. Ma anche quasi tutti gli editori italiani tradizionali hanno visto in Internet la possibilità di espansione degli introiti pubblicitari ed hanno varato progetti, spesso ambiziosi, di occupazione di spazi, inizialmente diffondendo in rete i testi dei loro giornali stampati, in seguito, affinando le iniziative, mediante la realizzazione di vere e proprie testate con redazioni distinte chiamate a fornire prodotti autonomi. La "passione" per Internet degli editori italiani è stata, per molti versi, simile a quella che li aveva infiammati nei primi anni '80 per le "nuove tecnologie" e, come tutte le passioni, è stata caratterizzata da motivazioni più emotive che razionali.

Certamente è prematuro un bilancio su un fenomeno appena agli inizi e dagli sviluppi imprevedibili, ma al termine di questo quinquennio possiamo registrare l'inizio di una fase, se non di raffreddamento, quanto meno di riflessione e di maggiore cautela, dettata, non a caso, da una inversione della curva pubblicitaria.

Per la prima volta, infatti, nella storia dell'editoria italiana, stampata o teletrasmessa, abbiamo assistito ad un ciclo di crescita della pubblicità, che ha interessato tutto il quinquennio, e che è stata, per dimensioni e lunghezza temporale, senza precedenti. Basterà ricordare che gli incrementi pubblicitari sono stati mediamente nel quinquennio di oltre il 10% all'anno. Questa "età dell'oro", che oggi sembra esaurirsi, ha consentito di sanare bilanci cronicamente in passivo ed ha garantito una fase di grande espansione anche multimediale.

L'ingresso nella rete Internet ha rappresentato un aspetto di questa espansione, mentre un altro fenomeno, non meno rilevante, è stato quello della proliferazione di magazine, inserti, supplementi, estremamente ricchi di apporti pubblicitari ma anche pieni di contenuti informativi, spesso specialistici, o comunque di informazione specializzata.

Ultimo fenomeno, nel tempo, di questo processo di espansione è stato quello della free press, cresciuto e sviluppatosi, forse in forma ipertrofica, in tutte le grandi città, sull'onda di fortunate esperienze

straniere. Oggi, nelle sole città di Milano, Roma e Torino la diffusione delle testate free press è arrivata a superare 1.230.000 copie al giorno! Una cifra di tutto rispetto, ma, comunque, tutta nelle mani di tre grandi gruppi editoriali (Caltagirone, RCS e il gruppo svedese Modern Times Group).

Al fianco di queste iniziative si è andato, inoltre, consolidando il mercato dell'editoria radiotelevisiva, locale e nazionale, con un'espansione di reti e canali satellitari a prevalenza monotematici.

La fitta rete di emittenti locali, sorte in maniera caotica, senza regole e senza criteri, si è andata nel tempo razionalizzando e consolidando, estromettendo dal mercato una pletera di iniziative improvvisate e senza alcun respiro imprenditoriale.

Abbiamo assistito in questi anni ad un processo di assestamento, che, pur non ancora conclusosi, ci consente di prevedere che questo settore non dovrebbe subire ormai grandi stravolgimenti. Ma anche, qualora dovesse ulteriormente ridimensionarsi, il suo peso resterebbe sempre soverchiante rispetto alle testate della carta stampata. Basti pensare che le concessioni rilasciate dal Ministero delle Comunicazioni alla data del maggio 2001 erano di ben 2.810 televisioni locali commerciali e 3.081 televisioni comunitarie! Troppe! Se si aggiunge che per legge le emittenti che intendono usufruire delle agevolazioni statali sono tenute a trasmettere notiziari e produrre informazione, si comprenderà come questo settore sia destinato ad assumere un ruolo rilevante nel panorama informativo nazionale, ancorché si tratti di un settore, sino ad oggi, scarso di risorse.

Non dobbiamo dimenticare che, pur razionalizzata e pur avendo superato la fase pionieristica, l'emittenza locale vive di una quota ancora marginale del mercato pubblicitario. Le risorse complessive sono state, infatti, nel 1999 (secondo gli ultimi dati disponibili) di soli 600 miliardi, pari ad un modesto 8% della "torta pubblicitaria" destinata al sistema televisivo italiano.

Poco, troppo poco, ma anche sintomo di una scarsa propensione di queste aziende a stimolare la crescita della domanda pubblicitaria a livello locale, sulla quale, peraltro, operano in termini di offerta in regime di quasi monopolio.

Tuttavia, pur in sofferenza economica e in molti casi ai margini della sopravvivenza, l'emittenza locale ha occupato un ruolo ormai imprescindibile nel panorama dell'informazione, con un numero di addetti di parecchie migliaia di giornalisti di fatto, che l'attuale legge sull'Ordine non riesce a professionalizzare e che chiedono al sindacato il riconoscimento di uno status e la tutela di diritti professionali e contrattuali.

L'emittenza radiotelevisiva locale è, comunque, soltanto un segmento del variegato mondo dell'informazione radiofonica e televisiva. Intorno al tradizionale e consolidato duopolio Rai- Mediaset e da Tmc (il cui potenziale ruolo di terzo polo è oggi frustrato dai ridimensionamenti decisi dalla nuova proprietà), che producono un fiume di informazione pressoché a ciclo continuo, si sono andati sviluppando altri interessanti segmenti produttivi a cominciare dalla radiofonia, la cui appetibilità, da parte del mercato pubblicitario, ha consentito un'espansione mai registrata di questo mezzo di comunicazione che assicura costi strutturali non elevati, una grande flessibilità organizzativa e, soprattutto, una penetrabilità di cui nessun altro media è capace.

Un altro fenomeno di questi anni, anch'esso destinato presumibilmente ad un'importante lievitazione, è stato quello dei canali televisivi satellitari, sia in chiaro che criptati, nei quali, a fianco allo spettacolo ed all'intrattenimento, si è affacciata con successo l'informazione specialistica e monotematica e i cui utenti sono passati dal milione e mezzo del 1997 ai tre milioni e mezzo del 2000. Anche qui un duopolio Tele+-Stream, che può diventare monopolio a meno che non intervenga l'Autorità antitrust.

Di fronte a questa invasione e a questo allargamento del mercato, l'editoria tradizionale, quella dei quotidiani e dei periodici, non è rimasta al palo. Sia pure appesantita da costi, come quelli della carta e della distribuzione che i nuovi media non devono sopportare, ha fruito dell'espansione della domanda pubblicitaria per razionalizzare la propria offerta. I bilanci, finalmente in attivo, hanno consentito di migliorare tecnicamente i prodotti (si pensi all'introduzione generalizzata del colore nei quotidiani) e di sviluppare inserti e allegati che ormai accompagnano quotidianamente i giornali in edicola. Ma la qualità del prodotto tradizionale quasi mai ha suscitato l'attenzione degli editori che hanno preferito

investire nel marketing e su inutili promozioni piuttosto che sull'informazione e sul giornalismo. E così la diffusione non ha registrato incrementi entusiasmanti.

I periodici, che pure rispetto ai quotidiani godono di una maggiore flessibilità, hanno, almeno nei settori dei settimanali e dei mensili, registrato una leggera flessione nella diffusione delle copie, mentre nell'editoria quotidiana, dai 5 milioni e 800 mila copie del 1996, si è passati a poco più di 6 milioni di copie nel 2000. Un risultato modesto, ma pur sempre di segno positivo, cui non è stato estraneo il provvedimento di legge sull'allargamento sperimentale della rete di vendita, che abbiamo fortemente sostenuto e favorito. E' evidente, poi, che sui dati annuali peseranno i picchi di vendita delle scorse settimane, peraltro già ridimensionati.

Ma il cambiamento più rilevante registrato in questo settore è stato di altro tipo. Da un lato, abbiamo assistito ad un'accentuazione del processo di concentrazione editoriale che ha ricondotto nelle mani di pochi editori la maggior parte delle testate quotidiane. Si pensi al gruppo Caltagirone, affacciatosi sul mercato proprio all'indomani del nostro congresso di Villasimius, che in pochi anni ha acquisito *Il Messaggero*, *Il Mattino*, *Il Quotidiano di Lecce* e, per un breve periodo, anche l'altro quotidiano della capitale *Il Tempo*; al gruppo Caracciolo, che ha aggiunto alla sua catena di giornali locali anche le testate del nord-ovest, *Il Piccolo* di Trieste e *Il Messaggero Veneto* di Udine; al gruppo Riffeser che ha comprato dall'ENI *Il Giorno* per legarlo in stretta sinergia a *Resto del Carlino* e *Nazione*; all'editore Ciancio, che ha affiancato alla proprietà de *La Sicilia* quella della *Gazzetta del Mezzogiorno* e che mantiene compartecipazione negli altri quotidiani dell'isola; al gruppo Amodei, editore del *Corriere dello Sport*, che ha acquisito *Tuttosport* e tutte le testate periodiche già della Conti editore.

Dall'altro lato, e forse questo è il dato più significativo e per molti versi rivoluzionario, che ha caratterizzato in questo quinquennio la strategia degli editori tradizionali, è maturata la scelta ad allargarsi verso il mondo dei nuovi media, a ragionare e pensare l'editoria nella sua complessità multimediale. Una strategia che ha messo in crisi i vincoli e i limiti posti dalla legge Mammì, e che ha indotto lo stesso legislatore a riconsiderare in termini complessivi la legge sull'editoria del lontano 1981.

Questo cambiamento di strategia imprenditoriale ha finito, così, per favorire un'accelerazione dello sviluppo di tutti gli altri media. La nuova "filosofia" degli editori italiani può essere ben riassunta in questa considerazione, che si legge in uno degli ultimi rapporti della Fieg sullo stato dell'editoria italiana, "Proprio in ragione della loro attitudine a produrre contenuti, gli editori sono in una posizione di vantaggio nella gestione dei nuovi mezzi che di quei contenuti hanno un bisogno vitale".

Internet, radiofonia, emittenza locale e televisione satellitare sono stati, in questi cinque anni, i protagonisti di una rivoluzione che ha cambiato profondamente lo scenario tradizionale del nostro mondo dell'informazione e che non è ancora terminata, se si considerano le potenzialità di questi mezzi. Con l'avvento imminente della Tv digitale le reti televisive nazionali potranno passare dalle 11 attuali a oltre 60. Se si riflette, inoltre, sulla possibilità di intervento sul mercato di altri strumenti operativi, che possono decollare grazie ad una tecnologia delle comunicazioni in tumultuoso sviluppo, quali, per esempio, la televisione via cavo, ancora allo stato larvale, o il passaggio della telefonia da strumento di comunicazione a strumento di informazione, si comprenderà come gli anni che abbiamo davanti continueranno ad essere densi di cambiamenti e mutazioni del panorama editoriale, e potranno alla nostra professione, con maggiore intensità rispetto al passato, non tanto la sfida di come fronteggiare il cambiamento, quanto quella di come viverla, questa professione, a fronte di un cambiamento continuo e permanente, che ci costringerà a ripensare, rivedere, aggiornare, quasi quotidianamente, le nostre regole, i nostri canoni, la nostra deontologia, lo stesso nostro modo di essere giornalisti.

Alla vigilia del congresso di Villasimius, di fronte al processo di innovazione tecnologica in atto, ci ponevamo alcune domande, "Come accettare le sfide dell'innovazione senza barricarci in un

anacronistico luddismo? Come riappropriarci del nostro ruolo di centralità senza soccombere alle prevaricazioni di altri soggetti professionali emergenti? Come coniugare l'autonomia della nostra professionalità con le pressanti esigenze del mercato?" ed ancora ci chiedevamo "il valore dell'unità di questo sindacato messo duramente alla prova in questi anni, è ancora un valore da tutelare? La difesa strenua del contratto unico, del quale siamo stati tenacemente assertori in quasi un secolo di vita della Federazione, è ancora possibile? E' possibile nell'ambito di un sindacato unico e unitario individuare e regolare, anche sul piano contrattuale, le diversità professionali che si esprimono in una pluralità di mezzi informativi senza innescare un processo disgregativo?"

Ebbene, il congresso di Villasimius ha dato alcune risposte, altre sono state date nel corso di questi anni. Certo, non siamo stati fermi. Abbiamo accettato tutte le sfide. Abbiamo cambiato la nostra carta fondamentale, il nostro statuto associativo, per adeguare la rappresentanza sindacale alle esigenze di una categoria difficilmente inquadrabile negli schematismi professionali definiti da una legge sull'Ordine, varata quarant'anni orsono, a fotografia di una realtà mutata in termini assolutamente incomparabili rispetto allo svolgimento della professione degli anni '50. Abbiamo accettato anche la sfida contrattuale, quella probabilmente per noi più rischiosa, certo la più difficile. Oggi, per la prima volta nella storia della Fnsi, abbiamo due contratti collettivi che regolano il lavoro giornalistico, uno per la carta stampata, l'altro per l'emittenza locale e, in prospettiva, a breve termine, abbiamo nuovi confronti e nuove sfide sul terreno contrattuale: la trattativa per il contratto degli uffici stampa del pubblico impiego, prevista dalla legge, e quella che gli editori aderenti all'Uspi ci hanno richiesto per le migliaia di testate periodiche a dimensione artigianale, nelle quali un numero considerevole di colleghi chiede il riconoscimento contrattuale della loro dignità professionale.

Questa è stata la nostra risposta. Sofferta come tutte le scelte difficili, a volte tormentata, ma coraggiosa, perché abbiamo scelto di camminare con l'innovazione, di adeguarci ai mutamenti della realtà, di difendere i valori più alti della nostra professione, rimettendoci costantemente in discussione, senza abbandonarci a malinconiche nostalgie o, peggio, trincerandoci a guardia di vecchi e superati feticci.

Il cammino di questi anni è stato lungo, ma anche ricco di risultati, la nostra tenacia e il sostegno della categoria ci hanno consentito di raggiungere parecchi importanti obiettivi, nel confronto con gli editori e nel confronto con i governi che si sono succeduti. Siamo riusciti, dopo una battaglia storica, ultradecennale, ad ottenere finalmente un provvedimento legislativo che regolamenta il lavoro dei giornalisti negli uffici stampa, abbiamo ottenuto, finalmente, la modifica della legge di riforma dell'editoria e la legge di regolamentazione dell'Autorità per le comunicazioni, abbiamo lottato per il consolidamento dell'Inpgi raggiunto anche grazie ad un vittorioso braccio di ferro con il potere pubblico e con gli editori su gli ammortizzatori sociali, abbiamo dato vita al Fondo di Previdenza Complementare, assicurando a tutti i colleghi un ulteriore presidio previdenziale, abbiamo affrontato e sciolto il nodo del lavoro giornalistico on-line, abbiamo, per la prima volta, creato una cornice di garanzie contrattuali per il lavoro giornalistico autonomo.

Questo è il consuntivo del nostro lavoro di cinque anni. Ma non ci accontentiamo. Dobbiamo riprendere il cammino interrotto per una ormai ineludibile riforma della nostra legge professionale, come dobbiamo confrontarci nuovamente con il Governo e il Parlamento per una normativa sulla responsabilità civile del giornalista che lo svincoli da inaccettabili ricatti. Ma, soprattutto, dobbiamo andare avanti nella difesa della nostra professione, della sua autonomia e della sua dignità, in ogni luogo di lavoro e dovunque si svolga attività giornalistica, contro limitazioni e intimidazioni di ogni genere. Su questi problemi e su queste nuove sfide il congresso di Montesilvano, il XXIII nella storia del dopoguerra della Federazione della Stampa, dovrà e saprà confrontarsi.

## **2) La riforma dell'editoria**

Estremamente impegnativo è stato il percorso che abbiamo dovuto affrontare in questi anni per riuscire ad ottenere una legge di riforma del settore radiotelevisivo e di modifica della superata legge sull'editoria del 1981.

Già nel dicembre del 1996 il Consiglio Nazionale della Federazione esprimeva forte preoccupazione per “i continui rinvii della legge di sistema delle telecomunicazioni: rinvii che sottovalutano la necessità di sviluppo del servizio pubblico e dei network nazionali più penalizzati dal duopolio televisivo; che penalizzano il settore più fragile dell'emittenza locale e continuano a posticipare irresponsabilmente l'attenzione sui gravi problemi dell'editoria e sull'urgente bisogno di riformare la 416” e invitava la Giunta a “intensificare le iniziative per chiedere al Parlamento di definire al più presto un quadro legislativo certo per la ripresa e lo sviluppo dell'editoria e dell'emittenza radiotelevisiva, nelle condizioni di maggior pluralismo possibile e della più equa distribuzione delle risorse pubblicitarie”.

Di qui l'appello di fine anno, al Governo e alle forze politiche, perché assumessero “la crisi dell'editoria come una grande questione nazionale, sulla quale misurare la capacità per il nostro paese di sviluppare il pluralismo dell'informazione e, quindi, la stessa democrazia”.

Di fronte al silenzio dell'esecutivo, nonostante le nostre reiterate prese di posizione decidemmo, nel maggio del 1997, di aprire una “vertenza nazionale dell'informazione”, insieme a Cgil, Cisl e Uil, formalizzando al Governo la richiesta “di aprire subito il tavolo di confronto sulla riforma della legge 416 per l'editoria”, “di realizzare una riforma delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva che sia completa, organica e contestuale e, nel rispetto del pluralismo, sostenga il ruolo del servizio pubblico e difenda l'informazione nell'emittenza radiotelevisiva locale”, “di impegnarsi concretamente per difendere il diritto costituzionale alla libertà e all'autonomia dei giornalisti contro gli attacchi da parte della magistratura e della politica nel rispetto dei diritti dei cittadini”, “di realizzare gli impegni assunti per la contrattualizzazione negli uffici stampa degli enti pubblici”.

La ferma presa di posizione della Federazione, la mobilitazione della categoria e la proclamazione di una giornata di sciopero di protesta convinsero il Governo, nel giugno del '97, ad aprire un immediato tavolo di confronto con i giornalisti e gli editori sui temi della riforma dell'editoria e delle telecomunicazioni e sulle misure legislative per favorire la disoccupazione di settore.

Proprio su quest'ultimo punto ottenemmo, in quella sede, il risultato più significativo: l'inserimento in un decreto legge, in sede di conversione, di un emendamento che consentiva di estendere gli sgravi contributivi per i contratti dei giornalisti disoccupati, riaprendo, in questo modo, reali occasioni di lavoro stabile.

Finalmente, nel luglio di quell'anno, la Presidenza del Consiglio, sotto la guida del Sottosegretario, prof. Parisi, apriva l'auspicato tavolo di confronto tra tutte le forze sociali interessate alla riforma della legge. Ma, nonostante il prezioso lavoro di approfondimento realizzato dalle sei commissioni, nelle quali si articolava il tavolo, il confronto non portò a quel risultato che avevamo auspicato.

Nel marzo dell'anno successivo (1998), nel tentativo di sbloccare una situazione ormai di stallo, il Segretario della Federazione della Stampa inviò una lettera aperta al Presidente del Consiglio Prodi, al Sottosegretario Parisi, al Ministro del Lavoro Treu, al Garante per l'editoria Casavola e al Garante del Mercato Tesauro per denunciare la situazione di particolare gravità in cui versava il settore e per chiedere se fosse possibile “assistere con indifferenza ad una nuova fase di massiccia concentrazione editoriale e di violazione di alcune tra le principali regole che garantiscono il pluralismo dell'informazione, mentre le promesse leggi di riforma del settore tardano ad arrivare”.

Ciò nonostante, arrivammo all'esaurimento del governo Prodi senza che sul piano parlamentare la riforma dell'editoria avesse fatto alcun passo avanti.

Nel novembre del '98 sollecitammo il nuovo Presidente del Consiglio D'Alema ad affrontare “con determinazione e rapidità i diversi nodi ancora da sciogliere nel settore dell'informazione”. “In

particolare – scriveva il Segretario nazionale all'on. D'Alema – il Governo non può non intervenire per sollecitare dal Parlamento il completamento della riforma del sistema delle telecomunicazioni e degli assetti dell'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata; l'approvazione della legge per la liberalizzazione dei punti di vendita dei giornali; il varo della legge sulla comunicazione ed informazione della pubblica amministrazione. Nel contempo, è indifferibile che il Governo porti a compimento l'azione riformatrice nel campo dell'editoria, sulla base del proficuo lavoro che il prof. Arturo Parisi, con la fattiva collaborazione dei soggetti rappresentativi del settore, aveva compiuto in vista della predisposizione di un progetto di legge di iniziativa governativa da presentare in Parlamento”.

Ciò nonostante, abbiamo dovuto aspettare sino al marzo del 2000, quando finalmente il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Sottosegretario Minniti, il disegno di legge di riforma della 416. Ma l'iter parlamentare della legge non è stato né rapido, né semplice, ed abbiamo dovuto riaffrontare il problema con il terzo governo della legislatura, guidato da Giuliano Amato, e con tutte le forze politiche. Finalmente, il 7 marzo del 2001, le Camere hanno licenziato la legge n.62 (Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali) che ha modificato, in termini innovativi e sostanziali, la vecchia legge di regolamentazione del settore editoriale, facendo rientrare nel concetto di “prodotto editoriale” non solo i tradizionali mezzi di informazione stampata, ma anche qualsiasi “supporto informatico, destinato alla pubblicazione o, comunque, alla diffusione di informazioni presso il pubblico con ogni mezzo, anche elettronico, o attraverso la radiodiffusione sonora e televisiva”.

Con questa legge, per la prima volta, sono stati introdotti nel nostro ordinamento giuridico elementi normativi di regolamentazione dei siti on line, nonostante le infondate proteste di chi ha gridato al “bavaglio” all'informazione ed alcune interpretazioni di parte tendenti a limitare l'ambito di applicazione della legge. Senza alcun dubbio possiamo affermare che con l'entrata in vigore del provvedimento l'informazione via internet è ormai sottoposta alle stesse norme della legge sulla stampa valide per tutti gli altri prodotti editoriali. Chi fa informazione on line ha l'obbligo di pubblicare il nome del proprietario e del direttore responsabile della testata che deve essere registrato presso il tribunale competente.

La nuova legge è anche intervenuta nell'adeguamento di tutte le norme relative ai sostegni sociali in caso di crisi aziendali a favore dei giornalisti, in particolare costituendo un Fondo per la mobilità e la riqualificazione professionale, che dovrebbe allontanare lo spettro dei prepensionamenti ed il ricorso, spesso umiliante, alla cassa integrazione. Il Fondo non è, al momento ancora operativo, per mancanza del relativo regolamento di attuazione, ma proprio in questi giorni, in un incontro da noi sollecitato con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega all'Editoria Buonaiuti, abbiamo avuto assicurazione che gli uffici della Presidenza hanno messo a punto un testo che potrebbe andare all'esame del Consiglio dei Ministri in tempi estremamente rapidi.

### ***3) La riforma del sistema radiotelevisivo***

Parallelamente all'impegno per una legge di riforma dell'editoria, la Federazione della Stampa si è anche, e a lungo, mobilitata per una legge di riforma del sistema radiotelevisivo italiano, incontrando ostacoli di tale livello che non hanno consentito, sino ad oggi, di portare a conclusione quell'includibile processo riformatore, pur da tante parti invocato.

Già nel giugno del 1996, allorché si manifestò la volontà del Governo, e in particolare del ministro Maccanico e del Sottosegretario Vita, di accelerare un provvedimento legislativo che rispondesse alla scadenza posta dalla sentenza della Corte Costituzionale sulle reti televisive, mettemmo in guardia l'Esecutivo a non perseguire un disegno che “ripercorresse la strada che portò nel 1990 alla legge Mammi, che si limitò a fotografare l'esistente nel settore televisivo”.

Il sindacato accolse con favore l'idea di istituire un'autorità collegiale unica di controllo e garanzia, sia

per la carta stampata che per la radiotelevisione, con reali poteri di intervento, più ampi di quelli che la legge sull'editoria assegnava al Garante per la carta stampata, ed espresse l'opinione che in relazione al ventilato progetto di rete federale per la Rai, esso dovesse garantire lo sviluppo di un'informazione regionale autonoma, affidata alle strutture del servizio pubblico, sostenuta dalle necessarie risorse e rispettosa dell'alto livello professionale dei giornalisti della Rai.

Abbiamo sostenuto in tutti i modi e con tutte le forze la tesi che il sistema radiotelevisivo dovesse essere riformato nella sua complessità e manifestammo tutta la nostra perplessità sulla decisione del Governo di dividere la riforma in due separati disegni di legge, uno, il DDL 1021 sull'istituzione dell'autorità di garanzia, l'altro, il DDL 1138 sul riassetto del sistema.

Ci fu risposto che questa divisione avrebbe accelerato l'iter parlamentare. In realtà, mentre il disegno sull'autorità di garanzia è arrivato felicemente in porto, il DDL 1138, inseguito come una chimera per cinque lunghi anni, si è dissolto miseramente, nonostante le assicurazioni dei governi e delle commissioni parlamentari, con la fine della legislatura. Nell'ultimo mese di febbraio abbiamo preso atto con amarezza dell'impossibilità dell'approvazione del disegno di legge augurandoci, in quella occasione, che "la prossima legislatura consenta di riparare all'errore in modo da costruire definitivamente un sistema equilibrato e pluralista in cui il mercato si sviluppi entro un quadro di regole".

In questi anni siamo stati sempre convinti sostenitori, insieme all'Usigrai, del ruolo e della funzione del servizio pubblico come garanzia di equilibrio del nostro sistema democratico, contrastando formule più o meno ambigue di privatizzazione, avanzate periodicamente nel corso degli anni da forze economiche ma anche da settori non marginali sia della maggioranza che dell'opposizione parlamentare.

Ma siamo stati anche tenaci sostenitori di una legge che affrontasse e sciogliesse i nodi del riassetto del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'emittenza radiotelevisiva locale, una legge di cui purtroppo si sono perse le tracce ma che diviene, di giorno in giorno, più improcrastinabile. Anche al nuovo Governo abbiamo voluto ricordare la necessità di non abbandonare la strada della riforma e nel giugno di quest'anno, in un incontro con il nuovo ministro delle Comunicazioni, Gasparri, abbiamo "sottolineato l'esigenza che sia assicurato al settore dell'emittenza radiotelevisiva uno sviluppo equilibrato nell'ambito dell'applicazione delle leggi esistenti ed anche attraverso il completamento del processo riformatore del sistema".

#### **4) La regolamentazione legislativa degli uffici stampa**

La legge 150/2000 sull'informazione e comunicazione pubblica è oggi finalmente una realtà. Non è stata un'impresa da nulla arrivare ad una legislazione che mettesse in chiaro i ruoli del comunicatore e del giornalista nella pubblica amministrazione. Negli ultimi decenni sono stati, infatti, molti i tentativi di arrivare ad un testo di legge che riconoscesse finalmente il ruolo dell'informazione e l'insostituibilità del giornalista nell'ufficio stampa.

La svolta, come ricordavamo nella relazione al congresso di Villasimius, cominciò a delinearsi nei primi anni Novanta, quando, per iniziativa dell'onorevole Frattini, fu presentata una proposta di legge di riordino del settore che prevedeva *in nuce* quella che sarebbe divenuta sei anni dopo la ormai conosciuta legge sugli uffici stampa. In particolar modo, dal 1996 in poi, la Fnsi ha operato a vasto raggio, nei confronti del mondo politico ed istituzionale, al fine di far convergere, su un testo condiviso, la maggior parte delle forze politiche presenti in Parlamento.

Sono agli atti dell'attività della Federazione della Stampa di questi anni, decine e decine di incontri con gruppi parlamentari, presidenti di commissioni e singoli esponenti politici. Unico obiettivo: spezzare quel "maledetto incanto" che voleva lasciare i giornalisti degli uffici stampa in un ibrido limbo senza nessun riconoscimento professionale, normativo e contrattuale.

Con la presentazione della proposta di legge Di Bisceglie si è giunti ad una vera e propria svolta parlamentare al punto che, grazie anche all'attività svolta dalla Fnsi nei confronti del mondo politico, si è potuti giungere in tempi assai ravvicinati ad un disegno di legge organico frutto della unificazione della proposta dell'onorevole Frattini (Polo delle Libertà) con quella dell'onorevole Di Bisceglie (L'Ulivo). Altro punto importante individuato è stato non solo la necessaria *pax* politica per far camminare la legge ma anche un terreno favorevole all'interno della pubblica amministrazione proprio in quelle aree nelle quali la futura legge avrebbe dovuto avere applicazione.

In questo senso è stata davvero strategica l'intuizione di operare una stretta alleanza con i comunicatori pubblici che, assieme ai giornalisti, sono stati individuati dal legislatore come il fulcro della riforma del sistema informativo e comunicazionale della pubblica amministrazione.

Nonostante l'attività svolta sia dalla Fnsi sia dall'Associazione dei comunicatori pubblici, il testo della legge ha avuto una lunga sequela di arresti e di veri e propri "assalti alla diligenza" da parte dell'alta burocrazia dello Stato, di settori dei comunicatori privati e anche da parte della nostra categoria. Da ricordare a questo punto la polemica, dalle colonne de *la Repubblica*, tra Mario Pirani e il Segretario nazionale sulla liceità o meno che, negli uffici stampa nella pubblica amministrazione, ci fossero solo giornalisti.

La categoria compatta è stata chiamata a partecipare a svariate iniziative, anche di massa e su tutto il territorio nazionale, per battere i tentativi di bloccare l'iter della legge o stravolgerne il testo nelle Commissioni Affari Costituzionali della Camera e del Senato.

La notizia del varo definitivo della legge sugli uffici stampa arrivò improvvisa, ma non inattesa, la sera del 10 maggio del 2000, sorprendendo il gruppo dirigente della Fnsi a Bologna alla partenza del viaggio itinerante per le città italiane del Bus dell'Informazione.

Chi pensava che tutto fosse a quel punto risolto rimase deluso. Una battaglia sindacale, quasi di pari intensità di quella per ottenere la legge, è stata necessaria per avere il regolamento attuativo, peraltro non ancora pubblicato su *La Gazzetta Ufficiale*.

Le ostilità alla legge si sono ripercorse su questo fondamentale strumento operativo. Di nuovo, infatti, erano tornati alla carica forti apparati della pubblica amministrazione, associazioni professionali (che si erano sentite escluse da questa legge) ed esponenti politici che avevano fatto della guerra alla 150 una loro missione.

Grazie anche al grande lavoro svolto dal Sottosegretario alla Funzione Pubblica, estensore del regolamento, on. Raffaele Cananzi, il testo venne approvato in uno degli ultimi Consigli dei Ministri del Governo Amato e, solo dopo qualche mese - dopo essere stato portato al vaglio della Conferenza Stato-Regioni e successivamente del Consiglio di Stato - il 2 agosto scorso è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri del secondo governo Berlusconi.

Ad oggi, abbiamo la legge 150/2000 ed il suo regolamento. All'appello manca il primo contratto giornalistico della pubblica amministrazione, così come recita il comma 5 dell'art.9 della legge. Le procedure sono state avviate, il ministro Frattini ha dato il suo parere favorevole all'avvio della trattativa contrattuale. La parola ora passa all'Aran, l'agenzia di contrattazione del pubblico impiego.

## **5) La riforma dello statuto**

Tra i più rilevanti impegni realizzati nel corso della legislatura dalla dirigenza uscita da Villasimius deve essere annoverato il compimento di quella riforma statutaria a lungo perseguita senza grandi successi nel passato. Tutti ricorderanno come l'insuccesso del congresso di Roma (7-8 ottobre '93) aveva fatto temere un insabbiamento del processo riformatore, ma alla fine è prevalsa la volontà della Giunta esecutiva, che, forte dei mandati congressuali, ha voluto mantenere fede ad un impegno che la categoria attendeva da tempo.

Dal 28 al 30 gennaio 1998 a Riccione, in una sessione straordinaria del Congresso nazionale, si è



arrivati alla definizione ed approvazione della nostra carta fondamentale.

Sono rimasti inalterati i principi del patto federativo, che fondano la nostra organizzazione sul concetto di federazione tra associazioni regionali che rimangono libere ed autonome sul piano politico, organizzativo, amministrativo e statutario. Ma si è rivoluzionata la struttura operativa del sindacato, per renderlo più conforme alle esigenze di una migliore funzionalità della sua presenza, e si è rivista la stessa composizione della base associativa, per adeguarla alle trasformazioni avvenute all'interno della categoria.

La tradizionale divisione tra professionisti e pubblicitisti, voluta dalla vecchia legge costitutiva dell'Ordine, risalente al 1963, aveva da tempo mostrato tutti i suoi limiti e le difficoltà di incanalare la professione in uno schematismo obsoleto ed inadeguato.

Quelle che nella volontà del legislatore del '63 dovevano rappresentare garanzie legali per lo svolgimento dell'attività giornalistica, si erano, nel tempo, trasformate in rigidi vincoli utilizzati dagli editori per disconoscere l'attività giornalistica e disapplicare le norme contrattuali.

Numerosi erano e sono i colleghi che, pur impegnati quotidianamente nel giornalismo, non avevano e non hanno la possibilità di una tutela professionale. E' evidente che questo significava, in primo luogo, modificare la legge sull'Ordine, ma nonostante l'impegno forte e determinato della Federazione della Stampa e della sua classe dirigente (anche per quest'occasione decine di incontri in Parlamento e con i partiti), l'obiettivo della legge non è stato raggiunto per la sordità di un Parlamento che non ha saputo e voluto intervenire. Quello che potevamo fare e abbiamo fatto è stato, allora, di inserire nello statuto della Federazione della Stampa, quei necessari adeguamenti della rappresentazione della categoria, che non potranno essere ignorati dal futuro legislatore e che, comunque, dal congresso di Riccione, rappresentano i criteri basilari su cui ruota la vita statutaria del nostro sindacato.

Abbiamo abbattuto le barriere che separavano i professionisti dai pubblicitisti e abbiamo suddiviso la base associativa tra giornalisti professionali e giornalisti collaboratori, inserendo nella prima categoria non soltanto i giornalisti professionisti, ma anche tutti i praticanti e tutti i pubblicitisti che svolgono attività giornalistica prevalente, ancorché non esclusiva. E' stato un atto rivoluzionario, che dimostra la capacità e la volontà del sindacato di interpretare in termini propositivi i veloci mutamenti che la categoria giornalistica ha vissuto nell'ultimo decennio.

Con il congresso di Riccione abbiamo anche rinnovato le strutture di rappresentanza del sindacato che diventeranno operative proprio con il congresso di Montesilvano. Per la prima volta nella storia della Federazione della Stampa il Segretario nazionale, che rappresenta politicamente il sindacato e che ne diviene il rappresentante legale, sarà eletto direttamente dal congresso con il voto di tutti i delegati, al fine di garantire quel rapporto diretto tra base e vertice, oggi considerato fondamentale per una piena legittimazione di chi sarà chiamato a guidare la Federazione per il prossimo triennio.

Si è voluta anche trovare, nello statuto, una risposta funzionale all'esigenza sempre più crescente di fronteggiare con capacità operativa la molteplicità di problemi che quotidianamente richiedono un intervento del sindacato. Tra i nuovi organismi che usciranno da Montesilvano vi saranno le figure dei Segretari nazionali aggiunti (quattro), che affiancheranno il Segretario generale e che avranno la responsabilità dei dipartimenti e competenze su specifici settori dell'attività federale. Ma anche la Giunta esecutiva, massimo organismo collegiale, subirà un cambiamento sostanziale. La sua composizione, su base proporzionale e non più maggioritaria, consentirà a tutte le espressioni sindacali presenti nella Federazione, di partecipare al suo governo.

La riforma statutaria di Riccione ha rappresentato un passaggio estremamente rilevante nella storia della Federazione della Stampa, attrezzandola ad affrontare con strumenti più adeguati le nuove sfide alla nostra categoria che si vanno delineando con l'inizio del nuovo millennio, e i risultati, che tutti auspichiamo positivi, di questa scelta collettivamente condivisa, li potremo verificare proprio a partire da questo 23° congresso.

Il nuovo statuto, però, non basta: occorre definire nell'attuazione delle regole che ci siamo dati, quegli strumenti che ci consentano, a tutti i livelli, di essere un vero sindacato di servizio, capace, attraverso la

struttura nazionale e le articolazioni associative regionali, di affrontare tempestivamente i problemi di ogni Cdr e di ogni singolo giornalista dipendente o autonomo.

## **6) I contratti di lavoro**

La stagione contrattuale che ha interessato le strutture federali nel corso di questi 5 anni è stata particolarmente intensa. Abbiamo, infatti, rinnovato per il secondo biennio la parte economica del contratto 1995-1999, abbiamo rinnovato il contratto quadriennale ed abbiamo stipulato con le organizzazioni rappresentative delle aziende dell'emittenza privata il primo contratto collettivo di lavoro per i giornalisti che lavorano nelle radio e nelle televisioni di ambito locale.

### *a) Il rinnovo biennale*

Il lavoro per il rinnovo biennale del contratto è iniziato il 17 dicembre 1997, con lo svolgimento della Conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione, che dette mandato al Consiglio Nazionale, alla Giunta esecutiva ed alla Commissione nazionale per le trattative contrattuali “di procedere nel confronto con la controparte editoriale con l’obiettivo di ripartire, con criteri e modalità da definire, le risorse disponibili, tra l’aumento del minimo tabellare di categoria e la realizzazione di un sistema di previdenza complementare che interessi tutta la categoria giornalistica contrattualizzata, utilizzando gli strumenti operativi già a disposizione del sindacato”.

Quel rinnovo, che apparentemente sembrava quasi di routine, perché si doveva sviluppare nell’ambito di un rigido binario definito dagli accordi interconfederali, è stato, al contrario, un momento di duro confronto con la controparte editoriale, quasi a lumeggiare le grandi difficoltà che avremmo avuto nell’affrontare il rinnovo complessivo della nostra carta contrattuale.

Già da subito ci siamo trovati di fronte alla chiusura degli editori e abbiamo dovuto ribadire con forza il diritto alla rinnovazione biennale, messo in dubbio dai dirigenti editoriali, minacciando un immediato conflitto e fin dal primo incontro con la controparte abbiamo dovuto esprimere “una totale insoddisfazione per la posizione di intransigente chiusura dimostrata dalla delegazione editoriale, che la categoria non intende far cadere nel silenzio né lasciare senza conseguenze” (4 marzo 1998).

Siamo stati, perciò, costretti anche ad azioni di sciopero per poter ottenere quello che era un nostro diritto. Il rinnovo biennale è stato firmato il 4 giugno del 1998, dopo quasi 6 mesi di trattative. L’accordo prevedeva la definizione dell’avvio, per la prima volta nella storia della categoria, di un sistema di previdenza integrativa per tutti i giornalisti dipendenti e aumenti dei minimi salariali di 100 mila lire a regime per il redattore ordinario e riparametrati per le altre qualifiche.

Con lo stesso accordo definimmo con gli editori il piano di ammortamento per il debito del Fondo della ex fissa gestito dall’Inpgi, garantendo l’accelerazione dei tempi di erogazione dell’indennità a tutti i colleghi che l’avevano maturata.

Ma in quella sede non ci siamo limitati a misurarci con gli editori sugli aspetti puramente economici. Abbiamo affrontato nuovamente il problema dei service e del loro utilizzo, arrivando alla formulazione di un’intesa nella quale si prevedeva che il ricorso ai service non deve determinare riduzione dell’occupazione giornalistica e deve essere effettuato nel rispetto delle norme di legge sul divieto di interposizione nelle prestazioni di lavoro. Inoltre, si concordava che, in caso di utilizzo di service, debba essere data obbligatoriamente un’informativa al comitato di redazione e si ribadiva che a tutti i giornalisti impiegati nei service deve essere applicato il contratto collettivo di categoria.

Non vogliamo sottacere che tra i nostri obiettivi di quel rinnovo vi era anche la volontà di arrivare ad una regolamentazione contrattuale del lavoro autonomo. Ponemmo con determinatezza il problema agli editori, registrando un’opposizione netta ed irremovibile, ma confermammo loro che non avremmo abdicato al mandato della categoria di far rientrare nelle tutele contrattuali quel numero crescente di

colleghi che per scelta, spesso per necessità, lavorano come free lance o con le forme della collaborazione coordinata e continuativa. Così abbiamo fatto, riproponendo la questione in occasione del rinnovo quadriennale del contratto.

### *b) Il contratto del nuovo millennio*

La vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro con la Fieg è stata la più lunga nella storia della Federazione. E' iniziata nell'ottobre del 1998 e si è conclusa il 24 febbraio 2001 con la firma del testo finale in sede di Ministero del Lavoro.

Il 29 e 30 ottobre del '98 la Conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione, insieme al Consiglio Nazionale, alla Giunta ed agli esecutivi dell'Ordine, dell'Inpgi e della Casagit, provvide ad eleggere i componenti della nuova Commissione per le trattative contrattuali e a delineare le linee di politica sindacale sulle quali sarebbe stata articolata la piattaforma con le richieste di modifica al contratto.

Dopo alcuni mesi di lavoro la Commissione contrattuale mise a punto la piattaforma, che approvata nel giugno del '99 da una nuova Conferenza dei Cdr, fu trasmessa agli editori con notevole anticipo rispetto alla scadenza contrattuale prevista al 30 settembre dello stesso anno.

Che la vertenza sarebbe stata estremamente lunga e irta di difficoltà ed ostacoli lo si capì ben presto, dalle prime dichiarazioni degli editori che preannunciarono una loro contropiattaforma all'insegna dello slogan "o liberi professionisti (e quindi senza contratto), o lavoratori subordinati (e quindi parificati a qualsiasi altra prestazione subordinata)!".

Lo scontro con gli editori è stato, di conseguenza, il più aspro tra quanti in questi decenni la categoria ha dovuto affrontare. Pur condividendo la necessità di introdurre elementi che favorissero forme di flessibilizzazione del lavoro giornalistico, il sindacato non poteva, in nessun caso, accettare di discutere con chi, ed erano in molti tra gli editori, perseguiva una precisa strategia: quella di abbattere il contratto nazionale come istituto di regolazione dei rapporti di lavoro giornalistico.

E' stata una trattativa diversa da quelle del passato. Non si trattava di ottenere nuovi diritti, né di aggiungere ulteriori garanzie a quelle conquistate in un secolo di lotte. Abbiamo assistito ad un rovesciamento di posizioni e abbiamo dovuto fronteggiare un assalto senza quartiere degli editori nei confronti del contratto esistente.

In un momento di grandi incertezze per tutto il mondo del lavoro, e nel quale si mettevano in discussione tutti i diritti dei lavoratori, la battaglia contrattuale non era affatto una battaglia dall'esito scontato.

La categoria, nella sua stragrande maggioranza, ha capito la natura dello scontro in atto e ha sostenuto come non mai l'impegno che la Giunta esecutiva e la Commissione contratto portavano avanti. Per "convincere" gli editori ci sono volute ben 10 giornate di sciopero nei quotidiani, nei periodici, nelle agenzie e negli uffici stampa, alle quali hanno aderito anche i free lance, i collaboratori ed i corrispondenti, e 8 giornate nella Rai e nell'emittenza radiotelevisiva privata. Numerose volte la trattativa si è interrotta e altrettante volte è stata ripresa, anche grazie all'intervento ed alla mediazione del Ministero del Lavoro. Per la prima volta, e in considerazione della lunghezza della vertenza e della sua difficoltà, il sindacato ha voluto sperimentare forme diverse ed alternative di lotta.

E' stato messo in piedi il "Bus dell'informazione", partito il 10 maggio del 2000 da Bologna e conclusosi a Roma il 31 maggio, che, in giro per le maggiori città italiane, ha portato i dirigenti del sindacato a contatto con l'opinione pubblica per illustrare i motivi dello scontro con gli editori e i contenuti delle richieste dei giornalisti, volte a favorire l'autonomia degli operatori dell'informazione a tutela del diritto dei cittadini ad un'informazione libera, pluralista e professionale.

Abbiamo organizzato manifestazioni pubbliche, sia a Roma che a Milano. Abbiamo pubblicato sulle più prestigiose testate quotidiane europee una nostra inserzione a pagamento per far comprendere all'opinione pubblica europea l'importanza di un conflitto che metteva in discussione la qualità

dell'informazione. Abbiamo diffuso in tutte le edicole d'Italia migliaia di cartoline-sondaggio, illustrate dai maggiori vignettisti italiani, per sensibilizzare i cittadini e i lettori sui temi della nostra battaglia e chiedere la loro opinione.

Dopo mesi di scontri e di trattative, nel novembre del 2000, la Federazione della Stampa puntualizzò lo stato della vertenza su 6 argomenti: 1) il lavoro giornalistico on line (diritti di rappresentanza sindacale, pagamento delle prestazioni straordinarie); 2) lavoro autonomo (estensione della regolamentazione e tutte le forme di prestazione, diritto alla firma, tempi certi di pagamento); 3) flessibilità (no all'utilizzo dei contratti a termine nella misura del 30% dell'organico, no all'assunzione a termine per tutte le qualifiche gerarchiche); 4) grafici (no alla cancellazione della figura del giornalista grafico nei periodici); 5) tutele sindacali (permessi, codice di disciplina); 6) aumenti retributivi.

Su questa base, nel tentativo di dare una "spallata", furono proclamate nuove giornate di sciopero alla vigilia di Natale. Il 20 dicembre 2000 la Fieg cedette e il presidente degli editori, per scongiurare lo sciopero, chiese un incontro immediato alla Segreteria della Federazione della Stampa. A conclusione fu diramato un comunicato nel quale si diceva che "il Presidente, Mario Ciancio Sanfilippo, ha informato la Segreteria del sindacato dei giornalisti sui risultati di una consultazione avuta nella giornata di ieri con gli editori italiani e sui margini di disponibilità della Fieg per arrivare in tempi rapidi alla conclusione dell'ormai lunga trattativa contrattuale. In particolare, il Presidente della Fieg ha dichiarato che gli editori sono disponibili a ritirare la loro richiesta di poter assumere con contratti a termine capi servizio e capi redattori". Una dichiarazione di grande importanza, perché segnava la capitolazione degli editori su una richiesta dietro la quale si erano trincerati per lunghi mesi, e che consentiva di avviarci verso la fase finale del negoziato.

Ciò nonostante, ci sono volute ancora numerose giornate di defatiganti trattative prima di arrivare, il 24 febbraio, dopo 24 ore ininterrotte di discussione, nella sede del Ministero del Lavoro, alla sigla del nuovo testo contrattuale a conclusione di quasi 18 mesi di vertenza.

Il testo del nuovo contratto, che dopo l'approvazione della Conferenza dei comitati di redazione conclusasi il 29 marzo, è stato firmato sempre al Ministero del Lavoro l'11 aprile 2001, è oggi pienamente operativo e si applica in tutte le aziende editoriali, ma non è stato possibile stamparlo per le difficoltà avanzate dalla controparte nella fase di stesura, soltanto per quanto attiene la dichiarazione a verbale che la Fnsi ha consegnato al Ministro e alla Fieg sull'utilizzo delle prestazioni dei giornalisti in testate diverse da quelle di appartenenza.

Non dobbiamo nasconderci che la conclusione del lungo negoziato ha provocato in alcuni settori della categoria insoddisfazione e malumori, che sono stati espressi, spesso con intransigenza, in tutte le sedi, ivi compresa la Conferenza dei Cdr, e che hanno determinato dolorose lacerazioni al nostro interno. Anche per questo è presumibile che il dibattito congressuale di Montesilvano verterà molto sul tema del contratto. E' giusto che sia così, in un sindacato aperto, libero, democratico, come è sempre stata la Federazione della Stampa.

La Giunta esecutiva, in ciò confortata dal voto del Consiglio nazionale e dalle prese di posizione di tutte le Associazioni federate, è convinta che il risultato contrattuale sia stato il migliore che si potesse conseguire nelle condizioni date, e che gli obiettivi raggiunti, sia economici che normativi, continueranno a garantire solidamente il quadro di tutele della professione che la categoria si è gradualmente costruita con il contratto nazionale.

Si è certamente allargato il campo della flessibilità, con l'introduzione di ulteriori fattispecie per il ricorso ai contratti a termine, con la possibilità di utilizzo del lavoro part-time anche nelle testate quotidiane, e con l'introduzione del lavoro interinale. Ma non va dimenticato che, mentre noi trattavamo, il Parlamento discuteva sul recepimento di una direttiva europea che allargava a dismisura le maglie dei contratti a termine. Quel provvedimento, oggi, è legge dello stato e, dopo aver abolito la legge 230/1962 che stabiliva il principio che "il contratto di lavoro si reputa a tempo indeterminato" consente, in tutte le aziende, di ricorrere al contratto a termine "a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo". Quindi, come si vede, ha esteso senza vincoli la possibilità di

ricorrere ai contratti a termine. Ma la stessa legge ha previsto che le clausole su questa materia, inserite nei contratti collettivi di lavoro e vigenti al momento di entrata in vigore della legge, “manterranno la loro efficacia fino alla data di scadenza dei contratti collettivi nazionali di lavoro stessi”.

Di fronte a questo mutamento così radicale del quadro legislativo, nessuno può dubitare che i risultati ottenuti sui contratti a termine costituiscano una grande ed importante garanzia per i giornalisti italiani. Molte critiche sono state formulate sulla nuova norma che prevede la possibilità, per i giornalisti, di lavorare per altre testate dello stesso editore, o comunque editate da imprese controllate. Si è paventata la fine dell'autonomia del giornalista e la limitazione della sua professionalità. Per come è formulata la norma, è estremamente difficile che ciò possa avvenire. Il giornalista lavora per la testata per la quale è stato assunto ma, nell'orario normale di lavoro, gli potrà essere richiesto di lavorare per un'altra testata dello stesso editore “nel rispetto delle competenze professionali del giornalista” e “nel rispetto dei poteri dei direttori chiamati a garantire l'autonomia delle testate”. Anche nelle note di chiarimento concordate nella fase di stesura, si è stabilito che il giornalista deve comunque lavorare prevalentemente per la testata di appartenenza e che per “prevalenza” deve intendersi che, nell'ambito del normale orario di lavoro, è tenuto a lavorare in maggior misura temporale in favore della testata di appartenenza. E, inoltre, che l'utilizzazione per altra testata debba sempre avvenire nel rispetto delle competenze professionali del giornalista, chiarendosi che per competenze professionali “deve farsi riferimento al normale tipo e contenuto dell'attività giornalistica svolta dall'interessato, nell'ambito del servizio di assegnazione, con particolare riferimento alle specificità professionali acquisite”.

Similmente infondate appaiono le preoccupazioni di coloro che si sono dichiarati contrari all'introduzione delle funzioni a termine. Fermo restando che tale previsione non riguarda minimamente tutti quei giornalisti che già ricoprivano la qualifica di capo redattore centrale o di vice direttore o di condirettore o di inviato speciale, è il caso di ricordare che, una richiesta in tal senso, era stata oggetto di discussione al nostro interno e sostenuta da una parte della categoria al fine di garantire una maggiore fluidità delle carriere all'interno dei giornali. Non va, peraltro, dimenticato che, avendo stabilito che quelle di redattore capo centrale, vicedirettore e direttore sono funzioni vicarie, abbiamo, di fatto, sottratto tutti i colleghi che ricoprono tali qualifiche dalla possibilità di licenziamenti ad nutum, non potendo più essere assimilate a figure giuridiche dirigenziali.

Ma i contenuti più rilevanti della rinnovazione contrattuale riguardano, senza alcun dubbio, i capitoli del lavoro autonomo e del lavoro nell'on line. Due settori nei quali operano migliaia di colleghi, privi sino a ieri di qualsiasi copertura contrattuale e che, con il nuovo contratto, possono finalmente contare su adeguate norme di tutela.

### *c) Lavoro autonomo*

E' notoria la resistenza che per anni gli editori hanno fatto alle nostre richieste di muoverci sul terreno di una regolamentazione del lavoro autonomo. Già in occasione del precedente rinnovo contrattuale, la Federazione della Stampa pose il problema tra le sue richieste e lo ripropose successivamente anche in occasione del rinnovo biennale, senza ottenere alcun risultato per la ferma, tetragona opposizione della Fieg. Anche questa volta lo scontro su questo argomento è stato durissimo e soltanto la fermezza della nostra delegazione ha consentito di ottenere un risultato che, per molti versi e senza enfasi, possiamo definire “storico”.

Grazie anche all'appassionato lavoro del dipartimento freelance, cui hanno partecipato i rappresentanti di tutte le Associazioni regionali di stampa, per la prima volta nella nostra storia contrattuale viene preso in considerazione, e regolamentato con accordo tra le parti, il lavoro giornalistico autonomo, relegato da sempre ai margini della professione, senza alcun riconoscimento contrattuale, e tutelato da pochi articoli del codice civile.

Oggi, finalmente, abbiamo un accordo collettivo nazionale che, pur nella limitatezza della sua normativa, afferma il principio, ormai indiscutibile, della titolarità del sindacato dei giornalisti a

rappresentare gli interessi ed i diritti di tutti quei colleghi che hanno scelto di esercitare la professione in regime di autonomia.

L'evoluzione anche giuridica del lavoro autonomo, peraltro senza riscontri nel codice civile, ma regolamentata dalle numerose leggi fiscali e previdenziali al riguardo, ha creato due diverse figure: quella del giornalista lavoratore autonomo libero professionista, come può esserlo un avvocato o un medico, o qualsiasi altro libero professionista, e quella del giornalista con rapporto di collaborazione autonoma e continuativa, inquadrabile nell'ambito generale del lavoro autonomo, ma che oggi va assumendo, anche nell'evoluzione legislativa, le forme di un tertium genus, di lavoro parasubordinato, a metà strada tra il lavoro autonomo e quello subordinato tout court.

Entrambe queste figure sono oggi presenti nella categoria, e ad entrambe era necessario dare riferimenti certi contrattuali. Per questo, l'accordo collettivo nazionale siglato con la Fieg si applica a tutti i giornalisti che prestino lavoro autonomo, sia in regime di libera professione, sia in regime di collaborazione coordinata e continuativa.

Vi sono, tuttavia, delle distinzioni proprio in considerazione della diversità delle prestazioni. Infatti, l'obbligo alla lettera di contratto previsto dall'art.1 è limitato ai soli casi di collaborazione coordinata e continuativa, mentre tutti gli altri articoli si applicano anche alle prestazioni date in regime libero-professionale.

La lettera di contratto dei collaboratori coordinati e continuativi deve contenere la data di inizio della collaborazione e la durata del rapporto, nonché la specificazione della prestazione richiesta al giornalista, ovvero che si tratti di articoli, servizi giornalistici, servizi fotografici o servizi grafici. Sempre nel contratto deve essere indicato il compenso concordato tra le parti, nonché i tempi e le modalità di pagamento.

Il secondo articolo dell'accordo si applica, come si è detto, a tutti i giornalisti autonomi. Vi si stabilisce il principio che il compenso per le prestazioni deve essere rapportato alla qualità e quantità della collaborazione e si pone una clausola di garanzia sui tempi di liquidazione del compenso che deve essere corrisposto "non oltre 60 giorni dalla pubblicazione degli articoli". E' evidente che questo è il limite massimo invalicabile e che, quindi, al livello di singolo accordo possono essere definiti tempi diversi e più ristretti per i pagamenti.

Di non secondaria importanza nell'impegno alla tutela massima del lavoro professionale del giornalista è, poi, la disposizione prevista dal terzo articolo, nel quale si prevede il cosiddetto "diritto di firma", ovvero l'obbligo a non apportare modifiche, se non quelle puramente formali, agli articoli dei collaboratori pubblicati con la firma degli autori.

Sempre al fine di facilitare l'esercizio del lavoro autonomo giornalistico, viene costituita tra le parti una commissione paritetica, cui tutti i giornalisti che diano le loro prestazioni in regime di autonomia potranno fare ricorso, qualora dovessero sorgere contrasti con l'editore in relazione alla loro collaborazione. In questo caso la commissione è tenuta ad esperire un tentativo di conciliazione evitando il ricorso alla magistratura del lavoro e le sue conseguenti, inevitabili lentezze.

L'ultimo articolo dell'accordo sul lavoro autonomo tende ad escludere dalla sua applicazione tutti coloro che, a vario titolo, diano collaborazioni di natura autonoma ai giornali ma che non siano iscritti all'albo professionale e che, pertanto, non forniscono prestazioni di natura giornalistica. E', in un certo senso, la stessa disposizione dell'art.1 del contratto, laddove si stabilisce che il contratto stesso si applica esclusivamente ai giornalisti, qualificati tali ai sensi della legge istitutiva dell'Ordine professionale.

#### *d) Lavoro nei giornali on line*

Tutti sanno quanto sia stato lungo e aspro il confronto con gli editori nell'affrontare un tema, come quello della regolamentazione del lavoro giornalistico nei giornali on line, che costituiva una delle richieste qualificanti della nostra "piattaforma" e che, al contrario, gli editori per molti mesi si sono

rifiutati di discutere.

I problemi dei giornalisti che lavorano nei siti e nei portali on line è stato oggetto di approfondimento di un apposito dipartimento costituito dalla Giunta esecutiva, al quale hanno portato il loro contributo numerosi colleghi che operano nelle diverse realtà. Il lavoro del dipartimento è stato utilizzato nella fase di stesura della piattaforma e anche nella fase di consultazione nel corso della trattativa.

La normativa oggi raggiunta, frutto di un meticoloso compromesso, non può assolutamente ritenersi esaustiva, ma assicura risposte fondamentali soprattutto a chi, da tempo, opera nelle testate e nei giornali on line senza alcun riconoscimento professionale, normativo ed economico del suo lavoro.

L'accordo ha una valenza biennale e, quindi, un significato sperimentale. Sarà ridiscusso, per i necessari adeguamenti, anche alla luce dell'esperienza maturata, in occasione della rinnovazione economica biennale del contratto collettivo. Per tale scadenza sarà utile il lavoro di un'apposita commissione paritetica che le parti hanno costituito per "acquisire elementi di conoscenza sullo sviluppo dell'informazione on line".

Che anche l'intervento nel settore multimediale rientri nelle occasioni di verifica tra le parti lo si è specificamente previsto al primo punto dell'accordo, laddove si prevede l'obbligo, per le aziende editoriali, di fornire "agli organismi sindacali dei giornalisti le informazioni relative alle loro iniziative multimediali". Pertanto, anche in questo caso, sia pure senza precise formalità procedurali, gli editori non possono sottrarsi al confronto di merito con il sindacato.

Un altro elemento da sottolineare, oltre alla temporaneità biennale, è che le disposizioni previste nell'accordo si applicano a tutti i giornalisti "di nuova assunzione" nelle testate e nei giornali on line. Ciò significa che a tutti coloro ai quali, già in servizio, veniva applicato integralmente il contratto nazionale di lavoro giornalistico, continuerà ad essere applicato lo stesso contratto.

La nuova normativa introduce una definizione del lavoro giornalistico on line che risponde all'esigenza di chiarire con precisione cosa si intenda per lavoro giornalistico e di escludere, quindi, dall'ambito di applicazione dell'accordo, tutte quelle altre figure e prestazioni che, pur presenti in maniera consistente nei siti on line, non possono assimilarsi alla tipicità del lavoro giornalistico. Per questo, l'accordo prevede che "il presente protocollo si applica ai redattori di nuova assunzione utilizzati nelle redazioni di giornali elettronici per la ricerca, elaborazione, commento, invio e verifica delle notizie ed elaborazione di ogni altro elemento di contenuto giornalistico relativo alla ricerca e predisposizione degli elementi multimediali ed interattivi da immettere direttamente nel sistema. Non sono considerate di pertinenza giornalistica prestazioni attinenti alle informazioni di servizio, pubblicitarie e di contenuto commerciale".

La normativa, nel suo complesso, non distingue tra siti e portali e per rispondere all'esigenza di sperimentabilità e temporaneità limita e flessibilizza il campo di applicazione di alcune disposizioni contrattuali.

In particolare, per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, sono state escluse le previsioni gerarchiche indicate nell'art.11 e sono state previste due sole qualifiche, quella del redattore, suddivisa nei due livelli di redattore con più o meno 30 mesi di anzianità professionale, e quella del coordinatore, che ha il trattamento economico del capo servizio ed il "compito di impartire le direttive tecnico-professionali e dare le disposizioni necessarie al regolare andamento del lavoro redazionale". Una formulazione, questa, che ribadisce l'esigenza che l'autonomia dell'informazione sia garantita da una responsabilità gerarchica giornalistica.

Ovviamente, nulla esclude che nelle testate e giornali on line che abbiano una più complessa organizzazione del lavoro, possano richiamarsi le qualifiche e le mansioni definite nell'art.11 del contratto.

Un ulteriore elemento di flessibilità riguarda l'orario di lavoro che è, come nella carta stampata, di 36 ore settimanali, ma "suddiviso sui giorni lavorativi secondo l'esigenza della prestazione redazionale". Quindi, la norma non esclude automaticamente la possibilità della settimana corta, ma la rimette alle

valutazioni ed alla organizzazione del lavoro definito in sede aziendale.

Per quanto riguarda la normativa contrattuale, essa si applica quasi integralmente ai giornalisti operanti nell'on line, con alcune limitazioni relative ad istituti di carattere economico (lavoro domenicale, nelle festività infrasettimanali, indennità sostitutiva del preavviso, indennità redazionale)

Un aspetto importante dell'accordo è quello relativo all'utilizzo multimediale. Infatti, in considerazione della parziale disparità di trattamento, si è convenuto che il lavoro del giornalista assunto in un giornale on line non possa essere utilizzato per testate cartacee se non applicandogli lo stesso trattamento contrattuale previsto per la carta stampata.

#### *e) Il primo contratto dell'emittenza locale*

La marcia che ci ha portati alla stipula di un contratto collettivo per l'emittenza privata locale è stata lunga e sofferta. Per quasi un secolo, la Federazione della Stampa è stata legata al concetto dell'unicità del contratto come complesso di norme minime inderogabili a tutela del lavoro giornalistico, dovunque esso si svolgesse, dai quotidiani alle agenzie, dai periodici alla Rai, dall'emittenza agli uffici stampa.

Ma questa concezione unitaria e onnivale del contratto collettivo aveva, da tempo, iniziato ad incrinarsi per evidenti motivi oggettivi. Da un lato, lo sviluppo tecnologico che ha settorializzato e moltiplicato i media innovando e specializzando il lavoro giornalistico, in modo da differenziarlo sempre più nei vari segmenti produttivi, dall'altro la nascita di nuove numerose aziende imprenditoriali, specialmente nell'emittenza, che non riconoscevano alla Fieg il ruolo di rappresentanza sindacale e che si andavano aggregando sotto altre sigle.

Finché è stato possibile abbiamo difeso l'unicità del contratto e ci siamo battuti per la sua applicazione anche nell'emittenza locale. Ma la nostra era una battaglia di retroguardia di fronte al nuovo che avanzava. Non possiamo dimenticare che la Frt, una delle associazioni di categoria nelle quali si riunivano gli editori dell'emittenza locale, aveva stipulato un contratto collettivo con Cgil, Cisl e Uil per la regolamentazione dei rapporti di lavoro nel settore e nel quale era prevista la figura del telereporter con mansioni prevalentemente giornalistiche!

Continuando a difendere il feticcio del contratto unico avremmo perso senza speranza la battaglia dell'emittenza privata. Di questo si è convinto il Consiglio nazionale, che, anche in applicazione dei deliberati del congresso di Villasimius, ha dato mandato alla Giunta di aprire il confronto con le altre organizzazioni di settore, per arrivare alla regolamentazione del lavoro giornalistico.

Dopo alcuni mesi di confronto, il primo contratto collettivo dell'emittenza di ambito locale è stato sottoscritto dalla Federazione della Stampa il 3 ottobre 2000 con il Coordinamento di Aer, Anti e Corallo, associazioni maggiormente rappresentative del settore dell'editoria radiotelevisiva locale, e può essere considerato un passaggio di rilevanza storica nella vita quasi secolare del sindacato dei giornalisti italiani.

Questo contratto, infatti, che si affianca al contratto stipulato dalla Fnsi con la Fieg per la regolamentazione del lavoro giornalistico nelle testate della carta stampata, è da considerarsi un contratto completo ed esaustivo che disciplina integralmente un particolare settore del mondo dell'informazione, quello dell'emittenza locale, e che ha ormai una sua vita autonoma e separata da quella del contratto tradizionalmente stipulato tra la Fieg e la Fnsi.

Questo contratto regola l'attività professionale giornalistica riferita allo specifico della radiotelevisione locale, coniugando le esigenze di flessibilità e di semplificazione dell'apparato normativo con quelle di difesa dei principi e dei valori della professione giornalistica. Non a caso nell'art.1 del contratto, come in quello Fieg-Fnsi, è richiamata la legge istitutiva dell'Ordine ed il diritto insopprimibile del giornalista alla libertà di informazione e di critica, a conferma che anche in questo settore e pur in presenza di un rapporto di lavoro subordinato, vale il principio dell'autonomia professionale. I diritti professionali sono anche garantiti dall'art.14 (modifiche, cessione e pubblicazione di articoli) che sancisce il "diritto di paternità" di ogni singolo servizio radiotelevisivo, mediante il divieto di



apportarvi modifiche o integrazioni senza l'autorizzazione dell'autore del servizio stesso, e il "diritto di firma", attraverso il divieto di mandare in onda servizi firmati quando questi siano stati modificati senza il consenso del loro autore. Sempre nell'ambito delle tutele professionali deve essere, inoltre, inquadrata la normativa dell'art.30 (rapporto tra informazione e pubblicità) che obbliga a distinguere tra messaggio informativo e messaggio pubblicitario e che pone il divieto di utilizzare, anche parzialmente, i servizi dei teleradiogiornalisti per trasmissioni a carattere pubblicitario.

E' stata introdotta una semplificazione delle mansioni (teleradiogiornalista e coordinatore), è stata estesa la previdenza complementare e l'assicurazione infortuni, sono stati introdotti meccanismi semplificativi per la risoluzione delle controversie, si è sganciato dal percorso contrattuale quello professionale, per cui i trattamenti economici di chi opera nell'emittenza locale prescindono dalla qualifica professionale.

Si è dato, finalmente, con questo contratto, riconoscimento e dignità ai numerosissimi "colleghi", che pur privi dei titoli professionali previsti dalla legge, lavorano, in molti casi da anni, nell'emittenza locale come veri e propri operatori dell'informazione senza alcuna garanzia normativa ed economica.

Abbiamo voluto dare a questo contratto il valore di un contratto di emersione, capace di porre fine al dilagante fenomeno del lavoro nero. La disponibilità dimostrata dagli editori dell'emittenza locale in questo percorso deve essere apprezzata, ma ciò significa, anche, che è necessario uno sforzo di presenza sul territorio di tutte le Associazioni regionali di stampa per censire le singole realtà e accompagnare le aziende nell'applicazione del contratto e nella tutela dei diritti dei singoli.

Non dobbiamo, tuttavia, nasconderci le difficoltà che abbiamo ancora davanti, non ultima quella di alcuni Ordini regionali che, interpretando in termini restrittivi la legge professionale, continuano a negare l'iscrizione nel registro dei praticanti e l'accesso agli esami a giornalisti di fatto, che lavorano quotidianamente in un'emittente con un contratto di lavoro giornalistico subordinato!

Né va dimenticato che la Frt, che pure rappresenta una parte di questo mondo, si è rifiutata di aprire un confronto con la Federazione della Stampa e continua ad applicare ai giornalisti, nelle sue aziende, un contratto stipulato con altre organizzazioni sindacali, che non è assolutamente idoneo ad assicurare il rispetto della professionalità giornalistica.

## **7) *La previdenza complementare***

Tra i più significativi risultati che la Federazione della Stampa è riuscita ad ottenere nel corso di questa lunga legislatura, deve essere certamente annoverata la realizzazione della previdenza complementare di settore.

Già nel lontano 1987, a conclusione di una vertenza con la Fieg, la Federazione costituì un fondo di previdenza integrativo alimentato da una contribuzione una tantum degli editori. Quel fondo aveva uno statuto molto semplice, non dava prestazioni ed era gestito da un consiglio di amministrazione coincidente con la Giunta esecutiva, che per anni, senza gravarlo di alcun onere, si è limitata ad investire il capitale inizialmente accantonato, in previsione di futuri sviluppi.

Un successivo passo avanti fu realizzato nel 1993, quando in occasione del recepimento dell'accordo interconfederale sul blocco dell'indennità di contingenza e l'introduzione nelle buste paga di tutti i lavoratori di un elemento distinto dalla retribuzione di 20.000 lire al mese, la Federazione della Stampa concordò con gli editori di accreditare mensilmente quella cifra, aumentata degli oneri riflessi (25.000 lire), sulle posizioni individuali presso il fondo di previdenza integrativa.

Il terzo passo, quello decisivo, lo abbiamo compiuto in occasione della rinnovazione biennale del contratto nel giugno del 1998. Con quel contratto abbiamo, di fatto, contrattualizzato la previdenza integrativa, prevedendo una contribuzione a carico delle aziende (1%), una contribuzione variabile a carico del giornalista dipendente (dallo 0,1% al 12%), e una quota del TFR annualmente maturato, pari al contributo a carico dell'editore.

Anche lo statuto del fondo è stato modificato e adeguato alla normativa di legge. Oggi il fondo, che ha preso la denominazione di Fondo di Previdenza Complementare dei Giornalisti Italiani, è guidato da un consiglio di amministrazione paritetico: 6 componenti designati dagli editori, 6 componenti eletti dai giornalisti iscritti.

Così come prevede la legge, il fondo è gestito con il criterio della capitalizzazione, ovvero ogni giornalista iscritto avrà, al momento del pensionamento, una rendita derivante dal capitale cumulato a suo nome nel corso dell'attività lavorativa, maggiorato dai relativi rendimenti.

In occasione della recente rinnovazione quadriennale del contratto, siamo riusciti ad ottenere il raddoppio della quota di TFR da accantonare annualmente sulle posizioni individuali.

Con lo svolgimento delle prime elezioni dei componenti elettivi, nell'ottobre di quest'anno, del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci, il fondo ha ormai superato la fase provvisoria e sperimentale e può essere, da oggi, considerato a buon diritto il quinto ente della categoria, destinato a crescere nel tempo per importanza e ruolo.

## 8) *Le vertenze*

E' stato un quinquennio d'intensa attività sindacale anche sul fronte delle vertenze per innovazioni tecnologiche, piani di riorganizzazione e ristrutturazione aziendali, cessazioni di attività, trasformazioni o fusioni societarie.

Le aziende editrici che si sono confrontate a livello nazionale con i vertici della Fnsi per discutere progetti di innovazione o implementazione tecnologia sono state una quindicina.

Ricordiamo la trattativa per il piano tecnologico dei quotidiani della RCS: *Il Corriere della Sera* e *La Gazzetta dello Sport*, che ha impegnato il sindacato in una vertenza durata 20 mesi. Ma anche quelle per il cambio dei sistemi tecnologici al *Tempo*, *l'Eco di Bergamo*, la *Libertà* di Piacenza, il *Corriere Adriatico*, la *Stampa*, il *Secolo XIX*, la *Repubblica*, le Edizioni *San Paolo*, la *Rusconi*, la *RCS Periodici*, l'introduzione del sistema digitale a *Mediaset*.

Inferiori alla precedente legislatura, ma sempre numerose e impegnative, anche le vertenze per piani di ristrutturazione e di crisi. Quattro aziende editrici sono state convinte, o costrette dal sindacato, ad azzerare il numero degli esuberi dichiarati, individuando, per ridurre il costo del lavoro, soluzioni alternative all'applicazione degli ammortizzatori sociali e dei prepensionamenti.

Per tre aziende, in luogo della CIGS, si è fatto ricorso ai contratti di solidarietà. Con sette aziende sono stati siglati accordi per la collocazione in CIGS di colleghi o per il ricorso a prepensionamenti.

Ricordiamo in particolare la dolorosa vertenza al *Piccolo* di Trieste, dove l'editore ha proceduto unilateralmente al licenziamento e alla messa in cassa integrazione di colleghi; la mai terminata vertenza con l'editore del *Resto del Carlino* e della *Nazione*; la vertenza con il *Giornale dell'Umbria*, dove è stata registrata la totale disapplicazione del contratto di lavoro; la vertenza con il gruppo Caltagirone per il *Quotidiano di Lecce*, dove ancora oggi ci sono colleghi allontanati dal posto di lavoro nonostante l'obbligo al reintegro da parte della magistratura, la lunga vertenza dei colleghi del *Tempo*, che furono collocati in cassa integrazione con un atto unilaterale e piratesco dell'azienda, senza aver attivato le obbligatorie consultazioni sindacali previste dalle regole contrattuali e dalle norme di legge. Il sindacato ricompose la vertenza dopo pesanti azioni giudiziarie e l'intervento del Ministero del Lavoro; la drammatica vicenda dei colleghi del quotidiano *l'Unità*, una vertenza lunga tre anni che ha interessato oltre duecento giornalisti e ha impegnato tutte le risorse nazionali e territoriali del sindacato. Ci sono volute oltre 245 giornate di trattative in sede sindacale e ministeriale, assemblee, riunioni per venire a capo di una situazione che a molti sembrava definitivamente compromessa. *L'Unità* è stata rieditata; l'organico, oggi, è di circa 60 giornalisti, ma abbiamo dovuto subire la chiusura delle edizioni e delle redazioni di Bologna e Firenze, i cui colleghi licenziati, così come i cassaintegrati di Roma e Milano, sono ancora privi delle loro spettanze economiche.

Dobbiamo ricordare anche le importanti vertenze per la salvaguardia del posto di lavoro a fianco dei colleghi della *Quadratum*, dell'*Editoriale Italiana*, di *Liberazione*, dell'*Ansa*, della *Conti Editore*, di *Tuttosport*, del *Giorno*, dell'*Editoriale Segesta*, della *Prealpina*, del gruppo editoriale *Darp*, di *Famiglia Cristiana*, del *Popolo* e per le dolorose chiusure delle testate la *Voce Repubblicana*, la *Discussione*, la *Voce di Mantova*, l'*Indipendente*, la *Cronaca di Verona*, *Avvenimenti/ Ultime notizie*, *Ultime Notizie Modena*, *Liberal*, *e-Day*, *Tribuna di Parma*, *Rombo*, per il fallimento della società Ipress, nonché le vertenze che hanno interessato emittenti locali come *SeiMilano*, *ETV*, *Sardegna 1*, *Telenorba*, dove abbiamo ottenuto un successo anche in sede giudiziaria, la rete televisiva satellitare *Salute & Benessere*, l'Ufficio stampa della Regione Lombardia.

E' stata un'attività sindacale che ha impegnato la Fnsi anche sui fronti dell'assistenza ai colleghi e alle Associazioni nei passaggi proprietari di aziende editrici o testate, o di confronto per la nascita di nuove iniziative editoriali.

Abbiamo già ricordato le operazioni editoriali del gruppo Caltagirone con la cessione del *Tempo*, l'acquisto del *Mattino* di Napoli e il *Quotidiano di Lecce* e la dismissione da parte dell'ENI del *Giorno*, ceduto alla Poligrafici Editoriale, dobbiamo aggiungere la joint venture tra la Mondadori e l'ACI per la gestione degli house-organ dell'ACI, l'allargamento sul mercato dell'informazione locale del gruppo Donati. Le vicende societarie di *Telemontecarlo*. I passaggi di proprietà del quotidiano *L'Unità*.

Da segnalare anche la tormentata vertenza dell'*Unione Sarda*, dove, a seguito di un lungo conflitto sindacale, siamo stati costretti a ricorrere alla magistratura per denunciare le continue violazioni dell'azienda di norme di legge e di contratto, e che portarono, per la prima volta nella storia dell'editoria italiana, alla nomina, da parte della magistratura, di tre amministratori giudiziali della società editrice del quotidiano. Una vertenza con un lungo strascico giudiziario, che ha registrato anche una condanna penale per il direttore responsabile della testata, e che si è conclusa nel 2000 soltanto con la definitiva uscita di scena del vecchio editore e l'acquisizione dell'azienda da parte di una nuova compagine proprietaria che ha ripristinato corrette relazioni sindacali.

Infine non possiamo dimenticare la vertenza, condotta insieme all'Associazione della Stampa romana, conclusasi positivamente, per l'applicazione del contratto ai colleghi che lavorano a *Radio Radicale*, una testata il cui editore gode di ampi contributi pubblici e che si rifiutava di riconoscere i trattamenti economici e normativi del nostro contratto ai numerosi giornalisti dipendenti.

## **9) Libro bianco sul lavoro nero**

Oltre duemila disoccupati, un lungo esercito di giornalisti free lance, collaboratori e senza contratti di alcun tipo. Questa è la fotografia del giornalismo che la Fnsi ha voluto scattare per cominciare a ragionare sul futuro della professione. In questo senso ci siamo mossi, dando l'avvio ad una rapida indagine tra i colleghi, utilizzando centinaia di messaggi elettronici, di lettere ed appelli che sono arrivati alla Federazione anche grazie attivando tutte le proprie organizzazioni territoriali.

Il *Libro bianco sul lavoro nero. Storie di violazioni e soprusi nel mondo dell'informazione* voleva essere un segnale lanciato ai colleghi, al mondo editoriale e più in generale ai cittadini.

Con questo documento abbiamo raccontato tante storie personali di violazioni delle elementari regole nei rapporti di lavoro del mondo giornalismo, dove si sono aperti ulteriori, gravi forme di sfruttamento, di lavoro nero e di soprusi. Un mare di collaboratori, ossatura di tantissime iniziative editoriali ricchissime di pubblicità, pagati poche migliaia di lire ad articolo. 7.500 lire a "pezzo" elargite non solo da editori del profondo Sud ma anche da editori del ricco Nord-Est! Centinaia di giornalisti a cui non viene riconosciuta la professione nelle iniziative on line che lavorano 10, 12 ore al giorno senza alcuna tutela e che, quando sono fortunati, gli viene riconosciuto un contratto del settore commercio o di quello metalmeccanico.

Su oltre 10mila iscritti alla gestione separata dell'Inpgi quasi 6.000 colleghi, che vivono solo di lavoro autonomo, hanno un reddito accertato di pochi milioni di lire annui, da cui vanno dedotte le tasse. A questi vanno aggiunti da 20 a 30 mila giornalisti, nemmeno iscritti alla gestione separata Inpgi, che guadagnano poche centinaia di migliaia di lire all'anno pur lavorando a tempo pieno nelle redazioni. A tutto ciò va aggiunto il fenomeno dilagante del mobbing individuale e collettivo come raccontato da un'intera redazione.

Altro capitolo su cui si è soffermato il *Libro bianco* è stato il settore dei fotogiornalisti con un'impressionante sequela di casi. Un capitolo a parte è stato quello dei giornalisti disabili, a cui non viene riconosciuta, in nessuna redazione, l'appartenenza alle "categorie protette". Un vasto ed articolato panorama di sfruttamento, che è stato paragonato ai peggiori settori dell'edilizia e dell'agricoltura.

Il 23 luglio di quest'anno abbiamo presentato il *Libro bianco* al presidente della Camera, Casini, e il successivo 25 luglio lo abbiamo illustrato in un'affollata manifestazione nella sede della Federazione.

Con questa iniziativa abbiamo voluto lanciare un allarme sullo stato dell'informazione nel nostro Paese, ricordare che non può esserci una libera informazione a fronte di un fenomeno di illegalità di questa natura e vastità e sensibilizzare le istituzioni, il mondo politico, gli editori, il movimento sindacale, il movimento dei consumatori, tutta la categoria dei giornalisti e i cittadini al fine di approdare a poche ma certe regole di comportamento.

### **10) Pari Opportunità**

Tra gli obiettivi raggiunti nel corso di questo mandato dobbiamo annoverare, in applicazione dei deliberati congressuali di Villasimius, ma anche a seguito di una giusta richiesta di una parte significativa della categoria, la realizzazione della Commissione Pari Opportunità, che ha affiancato il lavoro degli organi federali nell'attività politica e sindacale, avendo particolare riguardo ai problemi specifici delle colleghe giornaliste e che, nel congresso di Riccione, ha ottenuto anche il formale riconoscimento statutario

La Commissione, costituita dalla Giunta Esecutiva all'inizio del 1997 e rappresentativa di tutte le realtà regionali, si è data tempestivamente un suo regolamento (marzo '97) che ne definiva gli ambiti di intervento nella "tutela dei diritti delle giornaliste italiane in conformità con quanto previsto dalla legge 125 del '91" e individuava quali terreni di operatività "le azioni positive contro ogni tipo di discriminazione diretta e indiretta, finalizzate ad una parità non formale, ma effettiva", "il monitoraggio permanente della realtà quantitativa e professionale delle giornaliste italiane", "il coordinamento con altre Cpo istituzionali, pubbliche e private nazionali, per la formulazione e la realizzazione di obiettivi comuni".

Con queste premesse la Commissione Pari Opportunità si è impegnata in un meritorio e meticoloso lavoro di denuncia dei casi di discriminazione e intimidazione nei confronti delle giornaliste, che è stato rappresentato in più occasioni al ministro della Pari Opportunità, Anna Finocchiaro, e al presidente dell'omonima commissione presso la Presidenza del Consiglio, Silvia Costa.

In occasione della lunga rinnovazione contrattuale le rappresentanti della Cpo hanno affiancato la commissione contratto nel suo lavoro di elaborazione e di confronto e presentando alla Conferenza dei comitati di redazione di Fiuggi, che apriva la fase di preparazione della piattaforma, nell'ottobre del '98, un articolato documento nel quale si denunciava la discriminazione nei confronti del mondo femminile del giornalismo, relegato in massima parte nella fascia dei precari, dei free lance e dei disoccupati, e si affrontavano specifici nodi contrattuali attraverso i quali passa nelle aziende la marginalizzazione delle colleghe. In particolare, l'accesso, il lavoro autonomo privo di regole, i tempi di lavoro, la trasparenza delle carriere, il telelavoro. Tutte materie che sono state oggetto del confronto con la controparte editoriale e che, sia pure in parzialmente, hanno trovato una prima risposta nel nuovo testo contrattuale.

Ma la Cpo ha anche svolto una qualificata azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di approfondimento sui problemi delle donne giornaliste mediante la promozione e l'organizzazione di convegni ed incontri. Dobbiamo, in questo quadro, ricordare il Convegno sul tema *Donne e Informazione- Donne e Potere*, svoltosi a Roma nella sala della Protomoteca del Campidoglio il 13 gennaio del 1999, con la partecipazione del nuovo ministro della Pari Opportunità, Laura Balbo, e proseguito il giorno successivo nella sede della Fnsi; nonché il convegno con il titolo *Prima le donne*, svoltosi a Palermo nel settembre di quest'anno e nel corso del quale è stata presentata una ricerca su "Donne e giornali: poca identità, molto mercato", che metteva in rilievo come il precariato giornalistico sia ancora prevalentemente segnato dalla presenza femminile.

Infine, in questa sede vogliamo ricordare il convegno, organizzato dalla Fnsi nel giugno del 2000, su *Il mobbing nel giornalismo, il giornalismo sul mobbing*, al quale hanno dato il loro contributo anche magistrati, medici e sociologi, oltre che giornalisti e che ci ha consentito di approfondire la conoscenza e la discussione su un problema che diviene sempre più rilevante nelle redazioni dei giornali, come negli altri posti di lavoro, e sul quale è stata posta l'attenzione del legislatore. Il lavoro sul mobbing ci ha consentito di affrontare l'argomento in sede contrattuale raggiungendo un primo significativo risultato. Il nuovo testo, infatti, prevede la costituzione di un osservatorio antisopruso che nell'arco di due anni dovrà raccogliere e coordinare la documentazione necessaria a fornire alle parti un quadro di riferimento sullo stato e l'evoluzione del fenomeno in vista di determinazioni normative che potranno essere esaminate in sede di rinnovo biennale.

### ***11) Libertà di stampa, diffamazione, querele miliardarie***

In questi anni si è abbattuta sui giornalisti italiani una valanga di procedimenti giudiziari, civili e penali che ha rischiato, e rischia, di trasformarsi in un insopportabile bavaglio alla stampa. Secondo attendibili previsioni ammonterebbero a più di cinquemila miliardi le richieste di risarcimento danni da parte di magistrati, politici, uomini di finanza contro giornalisti per presunte violazioni di legge.

Sono stati troppo ravvicinati gli interventi di magistrati, di parlamentari o di singoli uomini politici per pensare che siano state solo combinazioni o che tutto sia stato, e sia, frutto di semplici attività di singoli parlamentari e magistrati, magari in cerca di notorietà.

Abbiamo avuto la sensazione, se non la certezza, che tra le forze politiche e nella magistratura si sia creato un partito trasversale con l'obiettivo di mettere il bavaglio all'informazione.

Solo in questa maniera si potrebbe spiegare la lunga serie di iniziative che hanno avuto, in questi anni, come unico intento quello di ridurre la libera attività giornalistica.

Basterebbe citare alcune iniziative parlamentari: quella inserita nella legge sul Giudice Unico relativa all'estensione del segreto istruttorio e all'aggravamento delle pene pecuniarie per i giornalisti (che molti parlamentari avevano appoggiato ma che è in parte rientrata), e la decisione della Commissione Giustizia del Senato (emendamento Follieri) di negare la possibilità di pubblicare immagini relative a persone colpite da restrizione della libertà personale, addirittura anche se antecedenti all'arresto.

Se a questo aggiungiamo le attività di magistrati e di politici locali, allora il quadro si fa più completo ed allarmante.

In vari Consigli nazionali della Fnsi sono state denunciate, tra le altre cose, anche alcune iniziative della magistratura. Come quella romana contro un gruppo di giornalisti del *Tempo*, che ha inteso equiparare una legittima campagna di stampa ad un disegno criminoso di diffamazione, negando qualsiasi diritto di cronaca nei confronti del potere politico locale.

Oppure come quella di Novara che ha colpito alcuni colleghi del bisettimanale *La Tribuna* decidendo il sequestro cautelativo dei loro beni in presenza di un procedimento civile per un presunto reato di diffamazione contro il primo cittadino della città piemontese, ancora tutto da provare.

Ma è successo anche che il Tribunale Civile di Roma abbia notificato ad un giornalista de *la Repubblica* di Torino il pignoramento di qualunque compenso da parte del giornale, in esecuzione di una sentenza con la quale lo stesso giornalista era stato condannato a pagare 80 milioni ad un parlamentare che si era ritenuto diffamato da un articolo scritto nel '95, e nel quale il giornalista aveva affermato che il parlamentare era stato indagato dalla Procura della Repubblica, notizia risultata poi veritiera ma non acquisibile in procedimento a causa di una carenza di documentazione difensiva.

Altro episodio sconcertante è stato quello di cui è stata vittima una redattrice del settimanale *la Gazzetta d'Alba* per mesi sottoposta, dalla locale Procura della Repubblica, ad una martellante richiesta di violare il segreto professionale - con successiva imputazione di reato (art. 371 bis cp) - relativamente ad un'inchiesta sull'utilizzo di estrogeni negli allevamenti bovini.

Così come è stata francamente indescrivibile la richiesta di risarcimento danni per centinaia di milioni di lire ad un collega de *L'Unità* da parte di Erich Priebke, l'ex ufficiale delle SS riconosciuto colpevole, in regolare processo, di aver partecipato a torture di cittadini inermi e all'eccidio delle fosse Ardeatine.

Una situazione che puntualmente la Fnsi ha posto ai ministri della Giustizia che si sono succeduti in questa legislatura, Oliviero Diliberto e Piero Fassino in svariati incontri.

Proprio in un'iniziativa della Fnsi, al cui centro c'era appunto la libertà di stampa e il diritto dei cittadini ad essere correttamente informati (presenti il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente della Camera Violante e il Guardasigilli Oliviero Diliberto), il presidente della Camera ha proposto di ovviare a lunghe ed onerose cause per risarcimento danni con una rinnovata, e obbligatoria, normativa sulle rettifiche nonché alla depenalizzazione del reato di diffamazione.

Su questa questione sono stati avviati numerosi incontri con i ministri Diliberto e Fassino. In particolar modo con quest'ultimo - proprio allo scadere della legislatura - è stato definito un testo, condiviso in gran parte dagli editori e dalla maggioranza delle forze politiche, che avrebbe potuto ridare serenità e certezze al mondo dell'informazione. Gli unici punti rimasti aperti sono stati: inserire o meno un tetto al risarcimento danni (inizialmente di 50 milioni e poi innalzato a 100 in Commissione Giustizia della Camera) e le responsabilità del direttore.

Contestualmente, abbiamo affrontato il problema anche in sede di rinnovo contrattuale, prevedendo, in una nota a verbale, l'impegno degli editori a verificare la possibilità "entro 90 giorni dalla stesura del contratto" di stipulare "una polizza assicurativa generale per l'intero settore, finalizzata alla copertura parziale dei danni conseguenti a responsabilità civile, individuando criteri e limiti della relativa copertura".

Peraltro, con la costituzione di un apposito Fondo di solidarietà, ci siamo anche preoccupati di dare una risposta ai colleghi che, di fronte alla chiusura di alcune testate e alla comprovata impossibilità dell'editore di essere solvibile o in stato di fallimento, si trovano o si sono trovati ad essere condannati al risarcimento danni.

Il Fondo, che sarà reso operativo con l'approvazione del relativo regolamento da parte del Consiglio nazionale della Fnsi, è ristretto solo ai casi di chiusura di testate e insolvibilità accertata dell'editore. Questo è un problema che investe svariati colleghi che si sono trovati in incredibili situazioni, avendo la sola colpa di aver lavorato in iniziative editoriali nella maggior parte dei casi frutto di scelte editoriali discutibili.

Inoltre, esso avrà una gestione "attiva", nel senso che si attiverà anche per ottenere una transazione con il creditore alle migliori condizioni possibili.

Tra gli obiettivi raggiunti dobbiamo anche annoverare la vittoria della battaglia per il ripristino dell'appellabilità per le sentenze di condanna pecuniaria connesse al reato di diffamazione a mezzo stampa. La Fnsi era, infatti, insorta contro quest'anomalia che colpiva in maniera indiscriminata un diritto fondamentale riconosciuto a tutti i cittadini di questo Paese: avere tre gradi di giudizio nel nostro ordinamento giudiziario.

Non possiamo, tuttavia, dimenticare, in questo capitolo, l'impegno svolto in occasione della discussione della legge di recepimento della convenzione di Schengen del 1985 e della delibera CEE sulla tutela dei dati personali del 1995. Segnalammo tempestivamente al Governo che il disegno di legge, che avrebbe istituito l'autorità di garanzia sulla privacy, pur riconoscendo la peculiarità della professione giornalistica, "esonera da alcuni dei limiti e dei divieti previsti" non estendeva "tale esonero all'attività delle imprese editoriali, dove la professione giornalistica trova la sua prevalente manifestazione".

Insieme all'Ordine professionale, incontrammo più volte l'allora ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, anche per sottolineare la diffusa preoccupazione che si potessero "introdurre inedite e pesanti limitazioni all'esercizio della professione e alla libertà di stampa".

Nel maggio del 1997, alla vigilia dell'entrata in vigore della legge sulla "Tutela delle persone e il trattamento dei dati personali" ribadimmo la nostra richiesta di estendere la definizione della figura di giornalista, prevista dalla legge, non solo ai professionisti ma anche ai pubblicitari e ai praticanti (obiettivo che riuscimmo subito ad ottenere), di estendere le disposizioni di esonero all'ambito del lavoro redazionale svolto nelle testate giornalistiche, di chiarire il concetto di "dati" e di "banca dati", da cui escludere gli archivi e le raccolte di notizie, i servizi giornalistici e i ritagli di giornale, che per loro natura non sono riconducibili alle definizioni di dati e di trattamento dei dati (tutti punti sui quali confermammo preoccupazione ed allarme subito dopo il varo del decreto legislativo).

Come è noto, l'introduzione della legge sulla privacy ha inizialmente creato numerosi problemi allo svolgimento della nostra professione e anche un conflitto con l'autorità di garanzia allorché respinse il codice deontologico approvato dal Consiglio nazionale dell'Ordine. In quella occasione esprimemmo la preoccupazione per i rischi di riduzione della libertà di stampa a seguito di imposizioni deontologiche provenienti dall'esterno. Anche questa non è stata una battaglia facile, né possiamo considerarla ancora conclusa, a fronte di interpretazioni burocratiche che tendono, in nome della tutela della privacy, a limitare e a intralciare il lavoro dei giornalisti e, in particolare, quello di inchiesta e di approfondimento.

Una notizia da accogliere con soddisfazione, arrivata in questi giorni alla vigilia del nostro Congresso, è, senza alcun dubbio, la pubblicazione della sentenza che la Cassazione a sezioni unite ha promulgato sulla diffamazione a mezzo di intervista e che aveva destato qualche preoccupazione allorché nel mese di maggio era stato reso noto il solo dispositivo. In termini inequivocabili la Corte suprema ha così chiuso un lungo contrasto giurisprudenziale, stabilendo il principio che non commette reato il giornalista che pubblichi un'intervista dal contenuto diffamatorio. Si tratta, indubbiamente, di un passo avanti di rilevante importanza che garantisce meglio l'esercizio della nostra attività lavorativa.

Ma senza alcun dubbio, l'occasione che più ci ha impegnati nella difesa del libero esercizio della professione, sono stati gli avvenimenti legati all'informazione sulla riunione del G8, a Genova, a luglio di quest'anno, che abbiamo affrontato in stretta collaborazione con l'Associazione della Stampa e l'Ordine regionale della Liguria e con l'efficace supporto dei colleghi dell'Unione Nazionale dei Giornalisti dell'Informazione Visiva (UNGIV), gruppo di specializzazione costituito nel 1996, che ha fornito un'impressionante documentazione fotografica di quelle giornate.

Abbiamo inizialmente protestato contro la limitazione degli accrediti e il clima pesante di quei giorni caratterizzato da inauditi episodi di violenza. Siamo intervenuti sul ministro degli Interni per denunciare che persone non identificate avevano indossato le pettorine gialle con le scritte "giornalista" e "press", pur non essendo autorizzate, ed abbiamo duramente protestato per la drammatica aggressione al centro stampa e all'ufficio legale del Genoa Social Forum avvenuta il 21 luglio da parte delle forze dell'ordine con un blitz indiscriminato dalle caratteristiche violente, sproporzionate rispetto all'obiettivo dichiarato.

La drammaticità degli avvenimenti genovesi ci ha indotti, in collaborazione con l'Associazione e

l'Ordine dei giornalisti della Liguria, e d'intesa con la Federazione Internazionale e la Federazione Europea dei giornalisti, ad avviare un'indagine conoscitiva invitando tutti i colleghi presenti a Genova ad inviare documentazione e testimonianze in loro possesso, che sono state successivamente raccolte e ordinate in un dossier inoltrato alla Federazione Internazionale dei giornalisti e presentato in una conferenza stampa il 24 di settembre.

## ***12) Gli enti della categoria e il coordinamento***

Non meno impegnativa è stata, in tutti questi anni, l'azione che il sindacato ha dovuto svolgere a salvaguardia degli enti della categoria e, in particolare, per difendere l'Inpgi e la sua autonomia, contro gli attacchi del potere politico e degli editori. La battaglia, a suo tempo vinta, per la sua privatizzazione, non è stata accolta di buon grado da quanti sono da sempre convinti che il nostro Istituto rappresenti un privilegio corporativo che deve essere cancellato e assorbito nel grande calderone dell'Inps.

Tra i primi impegni della Giunta eletta a Villasimius vi è stato quello di fronteggiare il tentativo del Ministero del Lavoro di porre in seria difficoltà il bilancio dell'Istituto addossandogli oneri insopportabili derivanti da crisi e ristrutturazioni aziendali. Il caso, anche doloroso, per le divisioni interne al sindacato del gruppo Riffeser, segnò il primo rifiuto della Fnsi a sottoscrivere un accordo basato sui prepensionamenti per uno stato di crisi palesemente inesistente.

Siamo riusciti, in questa linea di strenua difesa dell'Inpgi, ad ottenere una sostanziale modifica delle norme sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali che ha bloccato il ricorso degli editori al prepensionamento dei giornalisti, in nome di facili ristrutturazioni. Infatti, la norma di legge che abbiamo ottenuto, dopo un fermo e serrato confronto con il Governo ed il Ministero del Lavoro ed ancora oggi in vigore, prevede la possibilità di utilizzare il prepensionamento soltanto in presenza di dimostrati casi di crisi aziendale.

Ma abbiamo dovuto anche rispondere con durezza all'attacco mosso all'Istituto da parte della Fieg, che, alla vigilia dell'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale, aveva deciso di ritirare i suoi rappresentanti dal Consiglio di amministrazione dell'Inpgi, invocando una presenza determinante degli editori nella gestione previdenziale. In quella occasione, la Federazione della Stampa fu costretta a proclamare un pacchetto di 6 giornate di sciopero, revocate dopo il primo giorno di black out dell'informazione a seguito della capitolazione degli editori.

Questi anni hanno registrato anche altri rilevanti elementi di positività per il nostro istituto previdenziale e per la categoria. E' stata, infatti, realizzata e consolidata, la gestione separata per i lavoratori autonomi (comunemente chiamata dai colleghi Inpgi 2), che raccoglie la contribuzione di professionisti, praticanti e pubblicisti che lavorano in regime professionale autonomo o mediante collaborazioni coordinate e continuative, garantendo così ad un numero sempre crescente di colleghi quelle prestazioni previdenziali di cui fino a ieri erano privi, se non ricorrendo a strutture assicurative private. Oggi alla gestione separata sono iscritti oltre 10.000 giornalisti, segno palpabile di come stia mutando la nostra professione, e questo numero tenderà inevitabilmente a crescere se si confronta con il numero complessivo degli iscritti all'Ordine, ma occorrerà sensibilizzare meglio i colleghi, far comprendere loro l'importanza della copertura di uno strumento di tutela previdenziale, e metterli in guardia dalle lusinghe di quanti, nel tentativo di aggirare l'applicazione della legge, provano a camuffare come cessione del diritto d'autore vere e proprie collaborazioni di lavoro giornalistico.

Un altro risultato di non minore rilevanza è stato quello che abbiamo ottenuto con la legge finanziaria 2000, che ha consentito a tutti i giornalisti pubblicisti con rapporto di lavoro giornalistico subordinato ai sensi del nostro contratto collettivo, e quindi, a tutti i collaboratori, i corrispondenti ed i pubblicisti part time, di iscriversi all'Inpgi a partire dal 1° gennaio 2001, avendo così lo stesso trattamento previdenziale assicurato ai professionisti.

Grazie a questi due provvedimenti, oggi la categoria non ha più alcuna discriminazione sul piano



previdenziale. Tutti i giornalisti, siano essi professionisti, pubblicisti o praticanti, sono iscritti all'Inpgi, sia che svolgano lavoro autonomo, sia che svolgano lavoro subordinato, e a tutti sono applicate le stesse regole di rendimento.

A conclusione di questo percorso, la Federazione della Stampa non può che esprimere grande soddisfazione per il livello di tutele raggiunto e garantito a tutta la categoria, ma anche per il consolidamento dell'Istituto di Previdenza, i cui bilanci in attivo – clamorosi sono i dati sull'assestamento del preventivo 2001 - e la cui oculata gestione ne hanno fatto un'incontestabile conquista del giornalismo italiano.

La lunga battaglia in favore dell'Inpgi è stata la più evidente dimostrazione dell'impegno che la Federazione della Stampa ha posto, in questi anni, a tutela di tutti gli istituti della categoria. Ma se la difesa dell'istituto previdenziale è stata particolarmente significativa, per gli attacchi duri cui è stato sottoposto da parte degli editori e del potere politico, non minore è stato l'impegno che abbiamo posto nella difesa della Casagit (in particolare quando il Governo ha tentato di introdurre norme fiscali che l'avrebbero fortemente penalizzata) e nell'adeguamento delle sue prestazioni (in particolare favorendo la nascita di una gestione assistenziale separata a favore di tutti i giornalisti professionisti, praticanti e pubblicisti free lance iscritti alla gestione separata dell'Inpgi). Anche per quanto riguarda l'Ordine professionale, abbiamo, con costanza, ricercato soluzioni legislative adeguate che consentissero di salvaguardarlo, ponendolo al passo con i tempi e con le mutate esigenze della nostra professione.

Occasione particolarmente significativa della stretta collaborazione tra gli enti della categoria è stato, nel 1997, lo svolgimento della VI Assemblea degli organismi dirigenti nazionali e locali dei nostri quattro istituti, che si sono confrontati a Roma il 27 ed il 28 febbraio, al Residence Ripetta, sul tema "La crisi dell'informazione e le regole della professione".

A conclusione dei lavori di quell'importante incontro, il coordinamento nazionale degli organismi rappresentativi dei giornalisti approvò all'unanimità un documento con il quale si chiedeva ai presidenti del Senato e della Camera, alle forze politiche ed al Parlamento, "un confronto urgente per la definizione di una seria e radicale riforma della legge sull'ordinamento della professione giornalistica", nonché "la costituzione di un comitato parlamentare per la definizione di un testo unificato che risponda all'esigenza di assicurare al Paese, ai cittadini, un'informazione corretta e completa e che garantisca alla categoria di poter rafforzare le norme di autogoverno, di autodisciplina e di tutela dell'autonomia professionale e di riaffermare il diritto di cronaca". Nello stesso documento, ed entrando nel merito della riforma della legge professionale, gli organismi di categoria ribadivano unanimemente che la legge di riforma non dovesse "prescindere dalla istituzione di un giuri per la correttezza e la trasparenza dell'informazione, di un percorso formativo unico ad alta qualificazione che sottragga il controllo dell'accesso alla parte imprenditoriale, di una soluzione che consenta a tutti coloro che da tempo svolgono di fatto lavoro giornalistico di ottenere l'iscrizione all'albo professionale".

La prospettiva di una ormai irrinunciabile legge di riforma della nostra professione, è stata perseguita con costante tenacia in tutti questi anni, purtroppo sino ad oggi senza risultati concreti. Proprio in queste ultime settimane, tuttavia, abbiamo riproposto il problema al nuovo Governo e siamo certi che il congresso di Montesilvano saprà porre tra gli obiettivi prioritari dei nuovi organismi dirigenti quello di proseguire l'impegno politico e sindacale per un moderno Ordine professionale.

La collaborazione tra i quattro enti si è dimostrata preziosa e rappresenta un patrimonio fondamentale della categoria. Il rinnovo dei vertici degli altri istituti, in particolare della Casagit e del Cnog realizzati in questi ultimi mesi, hanno confermato l'utilità del coordinamento quale efficace strumento operativo per la difesa complessiva degli interessi del giornalismo italiano.

### **13) I 90 anni della Federazione**

Nel 1998 la Federazione della Stampa ha compiuto 90 anni. L'occasione non poteva non essere adeguatamente ricordata. Abbiamo voluto "festeggiare" questo evento con una Mostra dal titolo "L'Italia in prima pagina" composta da un "Villaggio dell'Informazione" realizzato a Roma a Largo dei Lombardi, e da un ciclo di incontri tematici in vari luoghi della capitale, dal 1° al 9 giugno del '98. In particolare, vogliamo ricordare i dibattiti su *Informazione sportiva, un successo da imitare* (1 giugno), *Quale professione senza qualità?* ; *I più deboli e il giornalismo: le regole ci sono, ma solo sulle carte?*; *Agenzie di stampa, verso l'autonomia informativa?*, (2 giugno), *Da Chernobyl al caso Di Bella* (3 giugno), *Oggi, il giornalismo di domani*; *Economia-Europa. Anche l'informazione senza frontiere?* (4 giugno), *I media e nuove iniziative di dialogo nel Mediterraneo* (5 giugno), *Cronaca locale, se ci sei batti un colpo* (6 giugno), *Il palazzo tra gossip e realtà* (7 giugno), *Quando l'informazione fa spettacolo* (8 giugno), *Informazione giudiziaria tra privacy e censura* (9 giugno) e l'incontro dibattito (3 giugno) nel salone dell'Archivio centrale di Stato (*Novanta ma non li dimostra*). All'interno del "Villaggio dell'Informazione" è stata ripercorsa la storia del nostro Paese dal dopoguerra ad oggi: i servizi giornalistici che hanno fatto epoca, la nascita di nuove testate, il notiziario televisivo fino all'avvento delle cosiddette nuove tecnologie che hanno ormai invaso il nostro mondo e trasformato radicalmente la professione giornalistica. In un'area apposita del Villaggio, infatti, sono stati installati una serie di computer attraverso i quali i visitatori hanno potuto consultare i siti delle principali testate giornalistiche e leggere "on line" un quotidiano proposto dalla redazione telematica del Villaggio.

Sempre all'interno delle celebrazioni del Novantesimo della Fnsi è stata allestita, all'Archivio Centrale dello Stato, una mostra storico-documentaria, con il titolo "*Italia in corpo 8*", di giornali, pubblicazioni e reperti di archeologia industriale legati all'informazione che, partendo dalla promulgazione dello Statuto Albertino nel 1848, arrivava alla Carta Costituzionale del 1948.

Un'altra mostra, "*L'Italia in prima pagina*" idealmente congiunta con quella dell'Archivio Centrale dello Stato, è stata allestita all'interno del Villaggio dell'Informazione.

La mostra, formata da prime pagine dei maggiori quotidiani e settimanali italiani, non seguiva la tradizionale via di iniziative similari. Non ripercorreva, cioè, cronologicamente le date degli avvenimenti nel loro complesso, ma si muoveva, nel tentativo di raggruppare le varie testate, e quelle più significative per gli argomenti trattati, secondo i grandi fatti della storia del nostro Paese e quelli più importanti nel mondo che hanno lasciato profonda traccia tra la gente e tra i lettori.

La suddivisione degli argomenti, insomma, ricordava un po' la tradizionale impaginazione dei giornali, quella cioè che di norma usano i media, al fine di aiutare il lettore nella sistematizzazione delle notizie. I temi presi in considerazione sono stati: 1) 1943-1948 Dalla caduta del fascismo alla Repubblica; 2) Dal Fronte popolare all'Euro; 3) Cinque papi in 50 anni; 4) I misteri d'Italia; 5) Avvenimenti internazionali; 6) Italia Paese a rischio; 7) Grandi avvenimenti e costume; 8) Lo sport come la vita.

La mostra "*L'Italia in corpo 8*" è stata aperta oltre un anno, contro le poche settimane del programma iniziale, con migliaia di visitatori in special modo docenti e studenti provenienti da ogni parte d'Italia. Il bilancio consuntivo delle presenze nel Villaggio dell'informazione è stato di oltre 30 mila persone, per lo più giovani.

In occasione delle celebrazioni del Novantesimo, il Consiglio nazionale della Federazione e le rappresentanze di tutti gli enti di categoria sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

### **14) I Forum di Gubbio**

L'idea originaria è stata assai semplice: i giornalisti non hanno un luogo ed un appuntamento deputati ad una seria riflessione sulla loro professione. Al di là dei congressi non esiste un momento che sia di libero dibattito della categoria. Perché non creare, dunque, una Cernobbio dell'informazione? Attorno a questa idea, abbastanza semplice ed elementare, ha ruotato l'iniziativa del gruppo dirigente della Fnsi. Dopo vari sopralluoghi ed incontri in varie regioni del nostro Paese, il sindacato dei giornalisti italiani ha individuato nella città di Gubbio il luogo eletto a centro del proprio dibattito interno in strettissima correlazione con tutte le componenti della nostra società. La città di Gubbio ha aperto le braccia alla Fnsi offrendo in ogni edizione, a partire dai suoi massimi esponenti politici, religiosi, economici e dai suoi semplici cittadini, la massima considerazione e collaborazione all'evento. Dopo la terza edizione del Forum, avvenuta quest'anno dal 19 al 21 ottobre scorsi, si può affermare, senza dubbio alcuno, che il Forum dell'informazione è diventato un appuntamento fisso ed immancabile per chi fa informazione e comunicazione nel nostro Paese. Possiamo, anzi, dire, che i confini dell'iniziativa si sono dilatati fino a coinvolgere i maggiori paesi europei. Ne sia la riprova il programma di quest'anno, che ha visto la presenza di svariate personalità europee ed internazionali.

### *1999 - Primo Forum dell'Informazione*

Nei giorni 15, 16 e 17 ottobre del 1999 si è svolto il primo Forum dell'Informazione, che aveva come tema “*A due mesi dal Terzo Millennio*”, strutturato in due sessioni, una relativa a temi di carattere nazionale, l'altra dedicata al rapporto tra informazione e stati di crisi internazionali, con particolare riferimento al conflitto nel Kosovo.

Nella prima giornata di lavori si svolsero due tavole rotonde, la prima sul tema *Quadro internazionale Crisi e prospettive della carta stampata in Italia. Sviluppo dell'informazione visiva*, con la partecipazione dei maggiori soggetti rappresentativi della realtà editoriale italiana, da Fedele Confalonieri (Presidente Mediaset), a Mario Ciancio Sanfilippo (Presidente Federazione Italiana Editori Giornali), a Vincenzo Vita (Sottosegretario alle Comunicazioni), ed a Roberto Zaccaria (Presidente Rai), la seconda sul tema *L'informazione nella correttezza, il ruolo delle Autorità* con Enzo Cheli (Autorità per le garanzie nelle Telecomunicazioni), Mauro Masi (Direttore Dipartimento Editoria della Presidenza del Consiglio), Stefano Rodotà (Autorità Garante protezione dati personali), Giuseppe Scarcia (Presidente nazionale Corerat) Francesco Storace (Presidente Comm. Parlamentare Vigilanza Rai)

La seconda giornata, dedicata alla sessione internazionale (*L'Europa e le crisi internazionali, media e ricostruzione dei Balcani*), fu articolata in una tavola rotonda sul tema *Il giornalismo autonomo ed indipendente come antidoto all'intolleranza e alla guerra*, e un dibattito sul tema *Quali condizioni per una pace stabile, quali i compiti dei media, delle Democrazie e dei Governi?*, nonché una successiva tavola rotonda su *La ricostruzione ed Internet: le premesse tecnologiche per la pace*.

La giornata conclusiva del Forum e della sessione internazionale fu dedicata ad un convegno sul tema *Ricostruire l'economia dei Balcani, ricostruire la comunicazione* e alla presentazione della Carta internazionale per i diritti dell'informazione da parte del professor Bechelloni, ordinario della facoltà di Sociologia all'Università di Firenze, una proposta indirizzata all'Onu, al Parlamento ed alla Commissione Europea elaborata dal Comitato scientifico dell'OLI (Osservatorio internazionale sulla libertà di informazione).

### *2000 - Secondo Forum dell'Informazione*

Il secondo Forum dell'Informazione si svolse nei giorni 3, 4 e 5 novembre 2000 con il titolo: “*Nella Rete della Rete. Per un'informazione di qualità*”. Anche in questa occasione i lavori furono articolati mediante tavole rotonde e dibattiti. Nel primo giorno si svolse una tavola rotonda sul tema *Nuove tecnologie: vecchie leggi, vecchie logiche. On Line tra notizia, commercio e pettegolezzo* e un dibattito

su *Scuola e giornalismo, un matrimonio di qualità* con la partecipazione dell'allora ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro.

Nel giorno successivo una tavola rotonda sul tema *Verso le elezioni: cronaca politica tra fantascienza e siparietti*, cui seguì una sessione sull'informazione economica e un dibattito a cura del CO.RE.COM su *La qualità dell'informazione locale, il ruolo di sostegno delle istituzioni*.

Nell'ultima giornata del Forum si svolse una tavola rotonda su *Informazione pubblica tra decentramento e federalismo* e un incontro-intervista (*Diritto di cronaca, diritti dei cittadini tra libertà di stampa e citazioni miliardarie*) con il ministro di Grazia e Giustizia, Piero Fassino.

### *2001 - Terzo Forum dell'Informazione*

Il terzo Forum dell'informazione si è svolto quest'anno nei giorni 19, 20 e 21 ottobre. Il titolo al centro dei tre giorni di dibattito è stato: *"L'Europa dei media alla prova dei nuovi conflitti. Guerra, informazione, mercati, web, nuova economia"*. Nella giornata di apertura è stato proiettato il filmato dal titolo: *"Da Saigon a Manhattan"* realizzato dalle Teche Rai, cui è seguito un dibattito dal tema *Il conflitto del nuovo millennio. La crisi internazionale ed il mercato globale dell'informazione*. La seconda giornata è stata occupata da una tavola rotonda su *Tv, giornali, agenzie e web. Le convergenze possibili* e da un dibattito su *Potere economico, politica, informazione. Una soluzione al conflitto di interessi*. Nel pomeriggio della stessa giornata si è anche svolto un dibattito su *Scienza, etica e media. Il ruolo dell'informazione alimentare*, una tavola rotonda su *Globale ma non troppo, Il fenomeno dell'informazione locale, attori e regole, potenzialità del mercato* e un'altra tavola rotonda su *Nuove tecnologie e potenzialità del mercato*. Nella giornata conclusiva del Forum si è, infine, svolto il dibattito sulle *Crisi internazionali e ruolo dell'informazione. Libertà, diritti, regole, qualità*.

### **15) Il giornalismo in classe**

Quando il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, annunciò la novità dell'introduzione, all'esame di maturità, della prova scritta sotto forma di articolo di giornale, rimanemmo perplessi.

Dobbiamo dire che alla perplessità subito seguì un'analisi più serena e meno preoccupata. Riuscimmo a scorgere nella proposta del Ministro un'importante occasione per portare il giornalismo nel cuore della scuola, in mezzo ai futuri ed auspicabili lettori di domani.

Non eravamo all'anno zero. Il giornale era da tempo all'interno delle classi, attraverso sperimentazioni più o meno riuscite, ma la decisione di far entrare nel vivo dell'insegnamento il giornalismo, sia pure nella sola forma scritta, rappresentava un'innovazione. Per questo abbiamo voluto confermare il nostro impegno a promuovere sempre più un rapporto stretto tra scuola ed informazione, al fine di incentivare la lettura e il confronto critico dei giovani. La riprova sono state le molte iniziative di colleghi che, in varie città d'Italia hanno svolto attività scolastica collaterale e il protocollo d'intesa siglato tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Fnsi. In questo modo abbiamo avviato un grande e interessante lavoro anche con il successivo ministro, De Mauro, mentre oggi aspettiamo che il neo ministro, Letizia Moratti, confermi la continuità del dialogo e del progetto.

In questa sede riteniamo opportuno sintetizzare di seguito le iniziative di sperimentazione promosse tra il 1999 e il 2000 su questo importante argomento:

*Novembre 1999.* Il Convegno nazionale di Napoli "Scuola & Comunicazione" lancia il progetto e fa incontrare provveditori, dirigenti scolastici e docenti con i giornalisti: emerge l'esigenza di una collaborazione concreta e continua tra il mondo dell'informazione e quello della scuola per progettare e realizzare interventi di qualità a sostegno delle attività delle istituzioni scolastiche.

*Dicembre 1999.* Un'intesa tra MPI e Federazione Nazionale della Stampa mette a disposizione del mondo della scuola l'expertise professionale di una rete di giornalisti, disponibili a partecipare agli interventi di formazione e ai laboratori di scrittura giornalistica, progettati dai provveditorati e dalle scuole sul territorio nazionale.

*Dicembre 1999.* Vengono individuate 12 città pilota, sulla base delle esperienze realizzate e della disponibilità a impegnarsi fin da subito in questo progetto: Bari, Cagliari, Crotona, Messina, Milano, Napoli, Ravenna, Roma, Siena, Taranto, Terni, Torino.

Vengono istituiti 12 Coordinamenti provinciali, con la missione di "diffondere in ambito scolastico metodologie e tecniche di lettura e di elaborazione del saggio breve e dell'articolo di giornale".

*Gennaio - Aprile 2000.* Riunioni di coordinamento a livello nazionale per lo scambio di esperienze e il confronto sulle iniziative realizzate o progettate dai Coordinamenti provinciali (convegni, interventi di formazione per i docenti, laboratori di scrittura giornalistica, redazione di giornali scolastici, attività on line, ecc.) e sulle metodologie adottate.

*Maggio 2000.* Conferenza stampa presso la sede della Fnsi, alla presenza del ministro De Mauro, nel corso della quale viene presentato il progetto "Scuola e giornalismo" e, in particolare, l'accordo MPI-Fnsi.

Vengono resi pubblici i risultati della ricerca "Come si scrive a 19 anni", condotta dal CEDE e dall'IRRSAE del Piemonte: un'indagine sulle competenze di scrittura nella prima prova del nuovo esame di stato, che ha analizzato un campione di 500 elaborati del giugno 1999, provenienti da tutto il territorio nazionale e dai diversi indirizzi di scuola superiore.

*Giugno 2000.* Presso la Fnsi si tiene un seminario nazionale, per discutere e definire le linee strategiche del progetto per l'anno scolastico 2000/2001. Partecipano i provveditori e i referenti dei 12 Coordinamenti provinciali e i giornalisti intervenuti in qualità di esperti nei corsi di formazione e nei laboratori di scrittura in queste realtà territoriali.

Si costituiscono due gruppi misti di lavoro che elaborano: 1) le linee guida per i percorsi formativi e i laboratori di scrittura giornalistica, sulla base delle esperienze realizzate dai Coordinamenti provinciali; 2) gli elementi di governo del progetto: organizzazione e comunicazione interna/esterna.

Vengono anche definite le azioni di coordinamento e supporto del Ministero, in previsione dell'ampliamento del progetto all'intero territorio nazionale.

## ***16) L'attività internazionale***

### *a) La Fnsi per la solidarietà internazionale, la tutela dei giornalisti, il dialogo necessario*

Da Villasimius ad oggi lo scenario internazionale, anche visto sotto l'ottica dell'impegno sindacale della Fnsi, è stato assai denso di avvenimenti, molti dei quali drammatici, fino a toccare punte di tragicità con le morti e le sofferenze di tanti giornalisti in tante aree del globo. Il precipitare degli eventi nella ex Jugoslavia, per rimanere alla sola area del Sud Est dell'Europa, ha segnato in modo profondo i destini di tanti giornalisti dell'area e l'intervento di guerra della Nato per la liberazione del Kosovo ha aperto anche qualche lacerazione fra la Nato stessa ed il mondo dei media, in particolare con la vicenda del bombardamento notturno della tv serba, episodio che la Fnsi e la Federazione Internazionale, la IFJ, hanno stigmatizzato con forza. Ancora, le vittime innumerevoli della crisi algerina, lo stato di compressione ed intimidazione della stampa in Turchia, le tante difficoltà per il giornalismo autonomo ed indipendente nell'intera area del Nord dell'Africa e del Medio Oriente. Alcuni spiragli, va detto, si

sono aperti, e ne sono prova le Tre Conferenze dell'area del Mediterraneo, che hanno avuto luogo nel 1998, 1999 e 2001. Ed infine l'attuale, complessa e drammatica fase della guerra al terrorismo internazionale, aperta dai vili e spietati attentati a New York ed a Washington, a cui stanno facendo da corollario le missive al carbonchio indirizzate a media, giornalisti e cittadini degli Stati Uniti d'America. Migliaia di vite stroncate, per le quali la solidarietà del giornalismo italiano e della Fnsi alla nazione ed al popolo degli Stati Uniti, è piena e profonda.

Una guerra che è stata definita, dai responsabili del governo statunitense, come lunga e rischiosa. La solidarietà e la partecipazione non possono però far cadere l'attenzione verso il ruolo essenziale ed irrinunciabile dell'informazione anche nelle condizioni di conflitto e di guerra, verso i compiti propri del giornalismo che non deve trovare, sul suo cammino, ostacoli e censure che vadano oltre una ragionevole misura di riservatezza da parte di coloro che, politici e militari, hanno responsabilità certamente gravi nella conduzione delle operazioni belliche in Afghanistan e, più in generale, nelle aree che sono nel mirino della campagna di guerra.

Il Mediterraneo, e non poteva essere diversamente, è l'area di maggiore attenzione verso la quale la Fnsi ha prodotto il massimo dei suoi sforzi, con ciò anche caratterizzando il suo ruolo europeo, d'intesa con le altre organizzazioni sindacali dell'area, nell'ambito più generale dell'adesione e della presenza nel Comitato direttivo della Federazione Europea dei giornalisti (EFJ) e, ovviamente, nel seno della Federazione Internazionale (IFJ) dando costanti contributi di elaborazione e impegno ad entrambe le organizzazioni.

Molti, purtroppo, gli interventi di solidarietà, resi possibili anche dal Fondo esistente presso la Federazione, nei confronti di colleghi in difficoltà e anche nei confronti di testate minacciate o sottoposte, in questi anni difficili ed aspri, a repressione. Sud Est europeo, Nord Africa ed America Latina i principali ambiti degli interventi di solidarietà e di sostegno, sia direttamente da parte della Federazione della Stampa, sia attraverso la EFJ e la IFJ. Di questi interventi citeremo soltanto, non perché gli altri non abbiano un grande valore morale ma per il suo particolare significato di speranza e prospettiva, il sostegno finanziario all'ufficio operativo della IFJ in America Latina, struttura particolarmente impegnata nella tutela dei colleghi, delle strutture sindacali dei giornalisti e della libertà di stampa nel Continente.

Da segnalare anche come le uccisioni di 7 giornalisti colombiani nel solo corso del 2000, anno che ha visto 62 giornalisti cadere nell'esercizio del loro lavoro nel mondo, ha indotto la Federazione Internazionale dei giornalisti a organizzare, nell'ottobre del 2000, una missione in Colombia, di cui facevano parte anche i rappresentanti della Fnsi, per accertare le cause di questi tragici eventi e sollecitare adeguati provvedimenti da parte delle autorità del Paese.

La missione ha incontrato il Vicepresidente della Repubblica di Colombia, il Vicepresidente del Senato, i ministri degli Interni e delle Comunicazioni, il Procuratore Generale della Repubblica, il Difensore Civico nazionale, il Presidente della Commissione Episcopale, i rappresentanti di numerose organizzazioni non governative e i rappresentanti dei giornalisti colombiani coordinati da Gladys Baraias. Tutte le autorità, pur riconoscendo la gravità della situazione, hanno assicurato ogni intervento possibile a tutela della libertà di stampa e di sostegno ai giornalisti vittime di diverse forme di aggressione e di violenza..

#### *b) La globalizzazione e i rischi per la professione e la qualità del giornalismo*

Il contesto di riferimento dell'attività internazionale della Federazione si caratterizzava, già alla metà dello scorso decennio, per le avvisaglie della ristrutturazione del sistema internazionale dei media e con pesanti attacchi ai diritti sociali e professionali dei giornalisti. L'industria dei media ha conosciuto profonde e radicali trasformazioni. Nuovi, enormi conglomerati d'impresa, basti pensare alla sola AOL-Time-Warner, sono nati in ragione dei processi di convergenza delle tecnologie e della crescita del mercato globale delle informazioni.

Il mondo dell'editoria sta conoscendo ripetute fasi di compressione del lavoro giornalistico, laddove il massiccio dispiegamento della tecnologia è diretto alla sostituzione dell'opera dell'ingegno con le routine dettate dal computer, a scapito della qualità e della credibilità dei prodotti. E mentre il giornalismo della carta stampata continua a svolgere una sua missione a livello dei singoli paesi e delle lingue di appartenenza, sia pure dilatate attraverso l'apertura esponenziale di siti web, gli assetti della televisione sono invece cambiati oltre ogni ragionevole aspettativa. Il satellite e il cavo aprono nuovi sbocchi per nuovi canali e nuovi servizi. Una grande competizione è in atto ed ha al centro proprio la conquista di posizionamenti in Europa, Asia e America Latina. Mentre Internet conosce una battuta d'arresto collegata al rallentamento della cosiddetta new economy, la partita giocata attorno alla televisione da giganti dell'industria televisiva e multimediale non si arresta.

Com'è noto, questa partita vede, a livello mondiale, protagoniste nove grandi conglomerate: AOL-Time-Warner, Bertelsmann, General Electric, Disney, Sony, Vivendi-Universal, News Corporation, AT&T, Viacom. Di queste, solo due con base in Europa: la tedesca Bertelsmann e la francese Vivendi. Tutte queste conglomerate hanno capacità attuali o potenziali di produzione di informazione, musica, spettacolo, servizi e, al contempo, possibilità di crescere ulteriormente, attraverso acquisizioni e alleanze, in ragione della crescita delle reti e delle telecomunicazioni.

La globalizzazione, come portato anche delle politiche finanziarie ed industriali dei giganti, lo si è con forza riaffermato al Congresso della IFJ a Seoul lo scorso mese di giugno, sta indebolendo la capacità di azione dei sindacati in generale, laddove anche i sindacati dei giornalisti sono posti, nelle diverse aree del mondo, in difficoltà.

Una risposta non può che venire dalla difesa delle specificità e peculiarità, sociali e culturali oltreché economiche, dei singoli Stati, senza che questo voglia significare pura e miope difesa delle tradizioni. Bisogna mantenere saldi i legami tra giornalismo e realtà nazionali e locali, obiettivo raggiungibile sempre per tutti coloro che, editori compresi, hanno interesse vero alla qualità dei prodotti informativi. Le linee di azione possibili indicate a Seoul non possono, allora, non vedere la Fnsi consenziente e partecipe e sono, d'altra parte, linee strategiche che hanno ispirato la sua azione sindacale nel corso di questi anni.

Si tratta di assicurare agli iscritti nuovi servizi nel campo della previdenza ed assistenza, nella sicurezza sociale e nella formazione.

Si tratta di prestare attenzione e dare risposte alle esigenze dei nuovi gruppi di giornalisti, e cioè i freelance, i precari, i tanti costretti ad un lavoro non ancora regolamentato.

Si tratta di incrementare la collaborazione e cooperazione fra i sindacati, anche attraverso campagne transnazionali per la definizione ed il varo di norme e regole, a cominciare dalla realtà dell'Unione Europea, a tutela dell'autonomia dell'informazione e per il rilancio dei servizi pubblici radiotelevisivi. Bisogna costruire occasioni e sedi stabili di alleanza con gli utenti ed i consumatori di informazione, su piattaforme di valori ed interessi comuni, primi dei quali il pluralismo e la qualità.

Segni importanti di cambiamento in tale direzione, nel mondo giornalistico, si sono avuti e indicano la direzione giusta di marcia; tali segnali attengono alla tutela del mondo giornalistico dei freelance, con la diffusione di criteri minimi contrattuali condivisi fra mondo anglosassone e contesto europeo, e all'adeguamento delle norme a tutela del diritto d'autore e dell'opera dell'ingegno giornalistico.

I rischi della serializzazione (con il prevalere dei format, dei programmi preconfezionati) e dell'omogeneizzazione dell'informazione (con il restringersi delle fonti di base), insiti nel gigantismo dei maggiori soggetti imprenditoriali e nell'uso indiscriminato delle tecnologie, possono avere un contrappeso significativo nel rafforzamento del ruolo professionale dei giornalisti e nella tutela decisa del diritto d'autore, condizioni indispensabili per un rilancio delle politiche della contrattazione sindacale a livello globale.

*c) Il Mediterraneo*

Sul susseguirsi dei drammatici avvenimenti nel Mediterraneo e nel Sud Est europeo la Federazione ha dato ripetutamente solidarietà ai colleghi e colleghe vittime dei conflitti e, in alcuni casi, della repressione di stato. Il 16 ottobre 1998 il Segretario della Fnsi scriveva al Presidente serbo Milosevic per protestare contro la chiusura delle testate *Danas*, *Dnevi Telegraph*, *Nasha Borba*. Il 25 marzo dello stesso anno la protesta per la chiusura di *Radio B92*, emittente indipendente di Belgrado rea di raccontare le contraddizioni del regime. Il 4 Dicembre 1998 si è svolta a Matera la “Conferenza Mediterranea dei giornalisti”, promossa dall’Associazione Stampa della Basilicata e dalla Fnsi, insieme con il Centro europeo di giornalismo di Maastricht, con la partecipazione di colleghi di Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Albania, Turchia. L’8 aprile 1999 una prima protesta per l’annuncio fatto dalla Nato della decisione di considerare le emittenti radiotelevisive come parte integrante dell’apparato militare serbo e, quindi, possibili obiettivi dei bombardamenti. Il 22 aprile, lo sdegno e la protesta di Fnsi e IFJ per la barbara uccisione del giornalista Slavko Curivija, da parte di sicari collegati al regime. Il 23 aprile, nuova, fermissima protesta verso la Nato per il bombardamento notturno sulla sede della Tv di Stato serba, con l’uccisione di alcuni tecnici comandati al lavoro. Il 14 maggio 1999 una prima occasione di riflessione sul rapporto fra la guerra e Internet, promossa dalla Fnsi, l’Associazione della Stampa romana, il Dipartimento di sociologia dell’Università di Roma e l’Ente dello spettacolo. Il 14 luglio la decisione di inviare sostegni finanziari, frutto anche di una sottoscrizione fra i colleghi italiani, al giornale kosovaro *Koha Ditore* e al Fondo istituito dalla IFJ a sostegno dei giornalisti vittime del conflitto. Il 16 e 17 settembre 1999 il seminario internazionale “Media e Democrazia nei Balcani ” con giornalisti di Albania, Bosnia, Croazia, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia.

A Gubbio, come abbiamo già ricordato, nel corso del Primo Forum dell’informazione, il tema dei Balcani e della ricostruzione è stato al centro delle giornate dei lavori. In quell’occasione viene presentata dall’Osservatorio sulla Libertà dell’Informazione (promosso da Isf e dalla Regione Toscana), dalla Fnsi e da Informazione Senza Frontiere (Associazione fondata da ACLI, ARCI ed Fnsi) la Carta internazionale per i diritti dell’informazione.

#### *d) Le Conferenze per la libertà dell’Informazione nel Mediterraneo*

Sono stati tre gli appuntamenti dedicati al Mediterraneo ed alla costruzione di legami di dialogo e solidarietà fra i giornalisti dell’Area, particolarmente significativi in relazione alle difficoltà che tuttora caratterizzano questa realtà geopolitica. Le Conferenze si sono svolte a Firenze dall’11 al 13 di ottobre 1998, a Rabat in Marocco dal 2 al 3 dicembre 1999 e ad Atene dal 12 al 13 gennaio 2001.

Come antecedenti vanno almeno ricordate la Conferenza di Catania, nel marzo 1996 e la costituzione, nell’ambito della IFJ e della EFJ del “Gruppo del Mediterraneo”, che ha visto la partecipazione dei sindacati, aderenti alla IFJ, di 20 Paesi dell’Area compresi Serbia, Bosnia, Algeria e Portogallo.

Alla Conferenza di Firenze (ottobre ’98), organizzata con l’apporto fondamentale di Informazione Senza Frontiere, è stata ribadito che il principio della “libertà di informazione”, secondo il dettato dell’articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, pur formalmente accolto e sottoscritto da tutti i Paesi del Mediterraneo, viene però costantemente disatteso attraverso violazioni della libertà di stampa ed attacchi nei confronti di giornalisti e giornali.

A Rabat (dicembre ‘99) sono stati richiamati i diritti all’autonomia ed all’indipendenza delle redazioni come strumenti essenziali al funzionamento della democrazia.

Ad Atene (gennaio ’01) cinquanta giornalisti in rappresentanza di 23 organismi sindacali hanno solennemente riaffermato i principi del diritto all’informazione, alla libertà di espressione e la condanna di ogni forma di censura e di repressione.

In precedenza, il 25 marzo 1998 la Conferenza di Madrid si era pronunciata contro l’intolleranza, il razzismo, la xenofobia.



*e) La missione della Fnsi in Serbia, Kosovo, Montenegro*

Una delegazione della Fnsi ha compiuto una visita in Jugoslavia dal 28 novembre al 3 dicembre 2000, su invito del Segretario generale dell' Independent Journalists Association of Serbia, Dragutin Rokvic.

La delegazione ha incontrato, oltre naturalmente ai membri del Direttivo del Sindacato indipendente, anche i colleghi di *Danas*, che hanno ringraziato i giornalisti italiani per l'aiuto che ha consentito l'uscita del giornale nel delicato momento della campagna elettorale successiva al conflitto, del Centro stampa di Belgrado, dell'Anem ed un rappresentante del movimento studentesco e giovanile OTPOR.

La delegazione ha anche incontrato l'Ambasciatore d'Italia a Belgrado, al quale sono state sottoposte le attese dei colleghi di Serbia nei confronti dell'Italia.

La visita si è conclusa il 3 dicembre con l'incontro con il ministro per l'Informazione allora in carica, attualmente Ambasciatore di Serbia in Macedonia, la giornalista Bicer Kamatic.

Al ministro, che ha chiesto ai giornalisti italiani un grande sostegno, la delegazione della Fnsi ha assicurato collaborazione per la definizione di norme e criteri che possano irrobustire il ruolo e la presenza del sindacato (naturalmente tenendo conto delle realtà pregresse e dell'attuale fase di transizione) ed, in generale, della stampa scritta e radiotelevisiva autonoma ed indipendente.

La Fnsi ha successivamente inviato al Sindacato serbo e, tramite esso, al Ministro sig.ra Kamatic i testi e le normative italiane relative al giornalismo, insieme con le indicazioni dei contatti utili nell'ambito del nostro ordinamento. Tale documentazione è stata anche fatta pervenire alla Delegazione dell'Osce operante a Belgrado, incaricata di seguire il problema dell'informazione e dei media. A Pristina, in Kosovo (visita resa possibile dalla collaborazione del Consigliere Tafuri della rappresentanza diplomatica italiana, dal collega Andrea Angeli dell'UNMIK e dai militari italiani del Kfor) vi sono stati incontri con *Radio Contact*, emittente multi-etnica e multilinguistica, e con i giovani giornalisti del quotidiano "Zeri".

Nel luglio 2001 si è anche svolto in Podgorica, promosso dal Sindacato dei giornalisti indipendenti del Montenegro insieme con la FNSI e con l'OSCE, un Seminario di approfondimento sulla professione giornalistica, anche in relazione alle riforme che sono allo studio in questo Paese.

*f) Seminario di Montecassino*

Dal 26 febbraio al 3 marzo 2001, nel quadro delle iniziative di sostegno al giornalismo dell'area dei Balcani si è svolto un Seminario di formazione sulle "Nuove Tecnologie ed i media on line", organizzato dall'Ambasciata degli Stati Uniti e dalla Fnsi con la collaborazione di Informazione Senza Frontiere. Al Seminario hanno partecipato giovani colleghe e colleghi provenienti da Paesi della ex Jugoslavia. Hanno tenuto lezioni teoriche e pratiche giornalisti ed esperti italiani e statunitensi. I colleghi hanno effettuato anche visite a Napoli ed a Roma.

*g) Il Progetto Eurolink*

La Fnsi ha avviato nel corso dell'anno 2001 un progetto EUROLINK insieme con Arcs-ARCI, Isf, Formin, ed altri organismi in co-finanziamento con il Ministero degli Esteri-DGCS. Il progetto ha come obiettivi la promozione della partecipazione dei giovani e dei media indipendenti alla costruzione della democrazia nell'area dei Balcani (Serbia, Vojvodina e Montenegro), anche attraverso misure di sostegno alle attività delle Reti civiche delle associazioni giovanili e dei media e per mezzo di programmi di formazione professionale e per l'avvio di imprese nella comunicazione.

*h) Attività svolte nell'ambito della Federazione Europea dei Giornalisti (EFJ-IFJ)*

Dal 7 al 9 maggio 2001 si è svolta a Saint Vincent, in Valle d'Aosta, l'Assemblea Generale della

Federazione Europea dei Giornalisti (EFJ), che fa parte della Federazione Internazionale dei Giornalisti. L'Assemblea ha discusso i principali problemi della categoria, ed in particolare l'evoluzione della professione per quanto riguarda l'utilizzo multimediale dei giornalisti, l'informazione on line, il lavoro autonomo ed il diritto d'autore. La Federazione Europea, tra l'altro, ha manifestato soddisfazione per la conclusione del contratto dei giornalisti italiani ed in particolare per l'estensione – si tratta del primo caso in Europa – delle regole ai giornalisti che lavorano sul web. L'Assemblea generale della FEJ, a cui hanno partecipato organismi sindacali di 19 paesi, ha eletto la Commissione di coordinamento (Steering Committee) in carica per un biennio e di cui fa parte il rappresentante della Fnsi. L'Assemblea è stato il momento culminante di una intensa attività della Federazione Europea, che ha visto pienamente coinvolta la Federazione della Stampa.

#### *LE LINEE DI INTERVENTO A LIVELLO EUROPEO*

##### *i) Diritto d'Autore*

La Federazione Europea ha da tempo creato un Gruppo di esperti sul diritto d'Autore (AREG), al quale partecipa la Fnsi, che ha svolto un intenso lavoro, con esiti importanti sul piano dell'attività di lobbying, in particolare in merito all'approvazione, da parte del Parlamento Europeo e del Consiglio della Direttiva 2001/29/CE, sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione.

La Direttiva dovrà però essere suffragata, nelle intenzioni dell'AREG, da una costante attività per la sua piena attuazione nei singoli Paesi e per una più puntuale definizione del diritto d'autore giornalistico. Per l'Italia una sponda importante a quest'azione, e che ha trovato importanti agganci nella definizione del nuovo Contratto di lavoro, è rappresentata dalla recente Legge 18 Agosto 2000, n.248 "Nuove norme a tutela del diritto d'autore", innanzitutto per la parte che concerne il compenso dovuto ad autori ed editori per la riproduzione reprografica delle opere dell'ingegno, fra le quali vanno sicuramente intese tutte le rassegne stampa e/o elettroniche, rientranti a pieno titolo nell'accezione giuridica dell'"uso secondo" dell'opera dell'autore (articoli, servizi, fotocineteservizi).

##### *l) Il caso italiano*

Per la parte concernente direttamente il caso italiano va segnalata e sottolineata l'acquisizione nel Cnlg dei principi fondamentali del diritto derivante dalla reprografia, in particolare riguardo al fenomeno dilagante delle Rassegne Stampa. La regolamentazione del diritto d'autore sta subendo una costante evoluzione legislativa anche su sollecitazione delle istituzioni comunitarie.

Nel contratto scaduto fu introdotta una norma la quale prevedeva che "Fieg ed Fnsi effettueranno valutazioni congiunte sugli aspetti di comune interesse derivanti dall'evoluzione legislativa del diritto d'autore". Tali valutazioni hanno portato alla definizione, nel nuovo contratto, di un nuovo articolato, per un verso propositivo, perché sottolinea l'intento comune di editori e giornalisti di individuare strumenti, anche legislativi, per garantire la regolamentazione del diritto d'autore nel settore dell'informazione, per altro verso normativo, perché stabilisce, in relazione alla reprografia (le rassegne stampa su carta o realizzate su qualsiasi altro mezzo), che la relativa regolamentazione, comunque avvenga, per legge, accordo o altro, dovrà prevedere una suddivisione degli introiti economici tra giornalisti ed editori.

#### *DIRITTI SINDACALI, SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE*

### *m) Progetto DigitPress*

Il Progetto “DigitPress: la Redazione on line” è stato promosso dalla Divisione Progetti della Federazione Internazionale dei Giornalisti, in cooperazione con la Federazione Nazionale Stampa Italiana, il Sindacato dei Giornalisti di Danimarca, il Sindacato dei Giornalisti Francesi (SNJ), la libera Università di Bruxelles, la Scuola Superiore di Giornalismo di Lille.

I temi affrontati: la rivoluzione digitale pone un insieme di nuove questioni al mondo dei giornalisti. Le organizzazioni sindacali e professionali, le scuole di giornalismo, i centri di consulenza telematica sono chiamati a rispondere ad una molteplicità di sfide imposte dal ricorso crescente ed ineluttabile alle Nuove Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione.

Scopo del progetto, co-finanziato dagli Organismi promotori e dalla Commissione Europea (DG XXII), è stato quello di promuovere la cooperazione in materia di formazione professionale in considerazione dei cambiamenti tecnologici ed il loro impatto sul lavoro e sulla qualificazione professionale dei giornalisti.

Il progetto, inoltre, ha inteso incoraggiare l’acquisizione e la trasparenza delle competenze relative alla società dell’informazione globale, al funzionamento del mercato editoriale europeo e alla libera circolazione dei beni e dei servizi.

Nell’ambito del Progetto DigitPress si è svolto un Seminario con la partecipazione dei promotori a Milano e Roma (videocollegate) il 23 e 24 giugno 2000, con il coinvolgimento del Dipartimento on line della Fnsi. Un seminario di chiusura si è svolto a Bruxelles, il 1° settembre del 2000.

### *n) Freelance*

Il giornalismo freelance, realtà in continua espansione in tutti i Paesi europei, è al centro del lavoro e dell’elaborazione Gruppo di esperti per i Freelance, FREG, della EFJ, in cui è presente il rappresentante della Fnsi. Il Gruppo Freelance lavora in stretto coordinamento con il Gruppo Diritto d’Autore (Areg) per i numerosi ambiti di riferimento comune, dal momento che il riconoscimento pieno e l’attuazione dei Diritti Morali e Materiali collegati al Diritto d’Autore sono elementi indispensabili alla qualità e sicurezza dell’esercizio della professione come attività di lavoro autonomo. Questi riconoscimenti, denuncia il gruppo FREG, trovano ancora forti ostacoli da parte di numerose aziende editoriali in Europa. La questione deve trovare la dovuta attenzione da parte della Commissione Europea, la quale deve cominciare ad elaborare e realizzare una griglia giuridica ed operativa per le politiche contrattuali, tuttora troppo legate a schemi giuridici, sindacali e previdenziali superati ed obsoleti rispetto ai processi in atto nel mondo del lavoro e delle professioni.

Il giornalismo freelance, a giudizio del gruppo FREG, non è più una forma “atipica” di lavoro ma si presenta sempre di più come la forma prevalente dello svolgimento dell’attività giornalistica. Forme contrattuali adeguate, formazione, diritto d’autore e standard professionali rappresentano le vie maestre per la comunità freelance del giornalismo, rispetto alle quali anche la sensibilità e l’attenzione dei giornalisti di redazione dovrebbero essere elevate.

### *o) La difesa del servizio pubblico radiotelevisivo a livello internazionale*

In seno alla IFJ è stata costituita una Commissione per la difesa del servizio pubblico radiotelevisivo. Ne fa parte attualmente, per la Fnsi, il Segretario dell’UsigRai. Nell’ambito del 24° Congresso della IFJ si è svolto un incontro a Tokyo, il 10 giugno 2001, a cui hanno partecipato numerose delegazioni di sindacati membri della IFJ e un’ampia rappresentanza dell’emittenza pubblica giapponese. In questo incontro la IFJ ha lanciato una Campagna Mondiale a difesa del servizio pubblico radiotelevisivo, motivata dai pericoli derivanti dallo sviluppo della globalizzazione che coinvolge grandi organizzazioni dei media, in termini di ristrutturazione ed indebolimento degli staff editoriali, dell’abbassamento della

soglia della qualità ed originalità dei prodotti informativi, delle minacce portate dalla preminenza degli interessi finanziari nei confronti dell'interesse pubblico.

*p) La Radiotelevisione Pubblica patrimonio democratico dell'Unione Europea*

Il 23 ottobre 2001, a Roma, la Federazione della Stampa, l'Unione Sindacale Giornalisti Rai, la Federazione Europea dei Giornalisti hanno riaffermato, nell'ambito della Campagna mondiale della IFJ, l'importanza del servizio radiotelevisivo pubblico per la democrazia in Europa. Questo patrimonio, è stato ricordato, appartiene già ai Paesi dell'Unione Europea ma rischia di essere impoverito dall'attacco frontale dei competitori privati e da un inadeguato sostegno legislativo a livello europeo. In Italia, in particolare, va risolto con urgenza il problema del conflitto di interessi che riguarda il Presidente del Consiglio, proprietario di 3 reti televisive nazionali. La Fnsi, l'UsigRai e la EFJ si sono impegnate ad organizzare una manifestazione per i primi mesi del 2002, nell'ambito della Campagna Mondiale per la difesa del Servizio Pubblico radiotelevisivo, per promuovere il rilancio del servizio pubblico in ciascuno dei Paesi europei attraverso una mobilitazione di tutti i giornalisti, degli operatori del settore radiotelevisivo pubblico e privato, del sistema delle imprese radiotelevisive pubbliche, con l'obiettivo di responsabilizzare le forze politiche e sociali e di coinvolgere il vastissimo pubblico degli utenti a tutela dei loro interessi.

*q) Il contributo di Informazione senza frontiere (Isf) all'attività internazionale della Fnsi*

Sul piano internazionale la Fnsi ha potuto contare in questi anni anche su un nuovo strumento di intervento e documentazione, soprattutto nel campo dell'impegno per la difesa della libertà di stampa. Si tratta di Informazione senza frontiere (Isf), l'associazione fondata a Firenze nella primavera del 1997 con Arci e Acli.

Isf era nata a Fiesole nel corso di un incontro con alcuni giornalisti dei Balcani e col sostegno della Regione Toscana, sempre molto sensibili ai temi della difesa dei diritti umani e civili, e rientrava nella strategia generale della maggioranza che ha retto in questi anni la Fnsi. Associandosi con Arci e Acli si trattava di tentare la stipula di un patto per la democrazia che avvicinasse i professionisti dell'informazione - il mondo del giornalismo - ai settori più avanzati della società civile e quindi al mondo del volontariato e dell'impegno sociale.

Nel corso di questi quattro anni Isf si è consolidata e rappresenta ora una voce nota e apprezzata nel campo dell'impegno per la libertà di informazione, al pari di altre associazioni europee come Reporters sans frontières (RSF), Internazionale Press Institute (IPI) o Article XIX.

Al sito web, che documenta giornalmente i principali fatti e problemi legati all'orizzonte della libertà di informazione, Isf ha aggiunto in questi anni un intenso lavoro di intervento e di documentazione con la pubblicazione - in occasione del 3 maggio, che, per merito di Isf, è diventata anche in Italia la Giornata internazionale della libertà di stampa - di Rapporti annuali sulla situazione nel mondo: dai paesi del Mediterraneo (nel primo anno) fino a "A caccia di giornalisti", un rapporto sulla situazione dell'informazione in Africa presentato nell'aprile scorso con un notevole successo.

Isf, insieme alla Fnsi e all'Associazione ligure dei giornalisti, ha poi documentato, come abbiamo già ricordato, con uno specifico rapporto, le vicende del G8 di Genova.

Un lavoro analogo di documentazione riguarda i nodi della censura e autocensura dell'informazione in relazione alla guerra in Afghanistan.

Alla pubblicazione dei Rapporti si sono accompagnati una serie di incontri internazionali con giornalisti delle aree più delicate del pianeta. Dall'Algeria ai Balcani fino, nel maggio scorso, a un incontro fra giornalisti israeliani e palestinesi, forse il primo incontro del genere che si è riusciti a realizzare in Europa durante la ripresa dell'Intifada.

Parallelamente, con la collaborazione della Regione Toscana, Isf ha creato un Osservatorio internazionale sulla libertà di informazione in via di trasformazione in una Fondazione, con l'obiettivo di realizzare un centro di analisi e di documentazione sulla libertà e la correttezza dell'informazione nei paesi a democrazia matura.

#### *I CONTRIBUTI DELLA FNSI AI CONGRESSI INTERNAZIONALI DELLA INTERNATIONAL FEDERATION OF JOURNALISTS*

##### *r) Congresso di Recife*

Nel periodo considerato la IFJ ha tenuto due Congressi, così come previsto dal proprio statuto.

Il 23° Congresso della IFJ si è svolto dal 3 al 7 maggio 1998 a Recife, in Brasile. Il Segretario della Fnsi, che guidava la delegazione italiana, nel suo intervento ha sottolineato l'importanza dei diritti dei cittadini e dei codici di condotta sottoscritti dai giornalisti e ha ribadito l'impegno del sindacato italiano a coordinare e promuovere il lavoro dei sindacati del Sud dell'Europa aderenti alla IFJ. Il problema della difesa dei diritti dei giornalisti, del loro dovere di informare i cittadini su tutto quello che avviene nel mondo, continua ad essere al centro dell'azione degli organismi rappresentativi della categoria.

E' evidente che il diritto, che è anche dovere di informare dei giornalisti, in Italia, tutelato dalla stessa Carta Costituzionale della Repubblica, deve essere compatibile con la necessità di rispettare il diritto del cittadino alla propria dignità e riservatezza, ma non può essere subordinato agli interessi dei diversi poteri di ciascuno Stato: politico, giudiziario, economico che sia.

##### *s) Congresso di Seoul*

In occasione del 24° Congresso della IFJ tenutosi dall'11 al 15 giugno 2001 il Presidente della Fnsi ha ricordato che sarebbe sciocco negare il contesto di difficoltà e di crisi in cui si trova il giornalismo. La trasformazione della professione ha assunto connotati vistosi e qualche volta violenti. Sono in discussione certezze che si ritenevano acquisite e che diventano occasione d'inquietudine. Fino a poco tempo fa, si scriveva ancora con la penna. Le parole del giornalista venivano fuse nel piombo a dare un'idea, anche fisica, del peso dell'informazione. Oggi le notizie arrivano attraverso fibre ottiche e sembrerebbero, anche esteticamente, volatili. Un tempo le informazioni arrivavano una volta al giorno e occorreva comprarle in edicola. Nel mondo già non si parla più di giornalisti ma di news management. Il rischio, dunque, che un manager sia collocato al posto del giornalista per gestire materiale grezzo di informazioni. Il giornalismo corre il rischio di diventare fiction e la professione rischia di essere guidata dalla casualità.

#### *I GIORNALISTI ITALIANI ALL'ESTERO*

Nel quadro delle attività internazionali non possiamo dimenticare che, in tutti questi anni, abbiamo registrato un particolare interesse verso la Federazione della Stampa da parte di un numero crescente di colleghi italiani che lavorano dispersi nel mondo, fuori dalla madrepatria. Non si tratta dei corrispondenti e degli inviati delle testate italiane, bensì di cittadini di altri Stati, di origine e di lingua italiana, che hanno doppia nazionalità e che svolgono nei loro paesi un'importante attività di informazione giornalistica a favore delle comunità italiane, privi di qualsiasi garanzia contrattuale, previdenziale, assistenziale e professionale.

Questi colleghi hanno sollecitato un intervento della Fnsi, perché si sentono italiani e giornalisti, e chiedono di poter avere un legame con tutta la categoria. Da questa esigenza, che abbiamo potuto

verificare incontrando questi amici e colleghi a New York e a Londra, è nata l'Associazione della Stampa Italiana di Gran Bretagna, che intende riunire e rappresentare tutti i giornalisti di origine italiana che lavorano nei periodici e nelle emittenti radiotelevisive del Regno Unito. L'Associazione è stata formalmente riconosciuta ed affiliata alla Federazione, con atto formale del Consiglio Nazionale nella riunione del 20 dicembre 2000, e sarà presente ai lavori del congresso di Montesilvano.

Identico percorso intendiamo realizzare per rispondere alle domande dei numerosi colleghi che operano nel Nord America, e non è escluso che anche in altre nazioni e in altri continenti, in un futuro non molto lontano, la Federazione della Stampa possa intervenire per assicurare a tutti i giornalisti di origine italiana strumenti adeguati di tutela del loro lavoro.

### ***17) L'unità e l'autonomia del sindacato***

Abbiamo tentato, con questa relazione, di ripercorrere il cammino della nostra presenza in una legislatura federale, che è durata ben 5 anni. Si è trattato di un lavoro di difficile sintesi, perché gli interventi, le prese di posizione, i documenti, le battaglie, le vittorie e le sconfitte sono stati numerosi, quasi quotidiani. Ma il risultato complessivo, che oggi portiamo all'attenzione del 23° Congresso, e che riteniamo debba essere giudicato positivamente, è stato il frutto di una stretta collaborazione tra tutte le componenti del sindacato, spesso anche nel dissenso e nel confronto dialettico.

Non dobbiamo nasconderci che abbiamo vissuto al nostro interno momenti di scontri a volte aspri, ma in tutti è sempre prevalsa la consapevolezza che, al di là di posizioni individuali di corrente o ideologiche, l'unità del sindacato dei giornalisti italiani rappresenta un bene e un patrimonio comune di tutta la categoria. Anche nel corso di questi anni abbiamo dovuto assistere a tentativi, miseramente falliti, di dare vita ad organismi sindacali a noi alternativi, a volte sponsorizzati da qualche grande confederazione sindacale. Abbiamo respinto questi attacchi e abbiamo rinnovato, sia pure non formalmente, il patto di unità d'azione che lega la Federazione della Stampa alle altre confederazioni sindacali sin dal 1947.

Ma questa battaglia per l'unitarietà e l'unicità del sindacato è stata vinta, oggi come nel passato, perché, al di là dei nostri meriti, tutti i giornalisti italiani hanno voluto che la Federazione della Stampa fosse il presidio a difesa dei loro diritti contrattuali, previdenziali e professionali.

Altrettanto difficile è stato l'impegno per consolidare l'autonomia della Fnsi dai governi, dalle forze politiche, da ogni forma di potere. Anche questa era una battaglia dall'esito non scontato, specialmente in una fase politica, come quella che abbiamo attraversato, di affermazione del sistema elettorale maggioritario. Ma anche questa è stata una battaglia vinta.

Siamo certi che anche il congresso di Montesilvano, nell'individuare le scelte operative, politiche e sindacali, e la nuova classe dirigente del sindacato, sapranno ribadire il valore dell'unità e dell'autonomia nell'interesse di tutto il giornalismo italiano.